LE PROFEZIE DI DANIEL NEI CAPITOLI 7., 8., 9., 11., 12., INTERPRETATE...

Guglielmo Forti

LE

PROFEZIE DI DANIEL

NEI CAPITOLI VII, VIII, IX, XI, XII

INTERPETRATE

MERCÈ IL RIGORE DELLA CRONOLOGIA

E L'AUTORITÀ DELLA STORIA

DA

GUGLIELMO FORTI

DI SIENA

CAPOLAGO

CANTONE TICINO

TIPOGRAFIA E LIBRERIA ELVETICA

1845

O voi, che avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il velame degli versi strani.

Dante

La Bibbia è pagina di Dio; ella è la face che guida i passi del pellegrino; è lume del mondo. Ma non sempre l'inferma pupilla ne coglie il raggio. L'altezza del profetico volo non sempre è raggionta dall'ala, cui manca vigoria da poggiare in alto. Ezzecchiello e Daniel sono queste altezze solenni. La Profezia, come Iddio, è cinta delle sue misteriose tenebre: ma come poi dal creato tu ravvisi il Creatore, così la Profezia, avuto che abbia il suo complemento nei fatti, vien disciolta da quel velo che la teneva nascosta, e si fa splendido sole ai riguardanti; ed allora la storia è quel cognito che fa guida all'incognito, è la scala per salire al culmine misterioso. Molti punti della Profezia di Daniel, e segnatamente le cinque visioni dei capitoli VII, VIII, IX, XI, XII, hanno affaticato di assai gl'ingegni, e spesso sconfortati a raggiungere il supremo divisamento. Io, col criterio storico della cronologia e dei fatti, sola certezza indeclinabile per l'umano intelletto, ho fatto prova a portar luce nelle parole dell'Ispirato. Le cinque visioni debbono riferirsi al periodo istorico di Antioco Epifane e dei Maccabei rispetto al popolo d'Israele, ove si brami vedere il vero folgorante nel puro suo lume. È pregio dell'opera por mente come elleno sotto diverse figure non annunziano che questo unico fatto, e sono raggi d'unico centro, chiamato קץ, *Chez*, o *Fine*,

da rimaner suggellato fino a che l'alto successo non fosse pieno: *Chez* misterioso, che rimase occulto anche allo stesso Veggente, come rilevasi dalla domanda che egli fa all'angelo Gabriel, che in tal sentenza gli risponde: *Va Daniel, perocchè queste parole debbono rimanersi occulte e suggellate fino al tempo del Chez.* Varcato questo termine, la Profezia deve in ogni sua parte essersi avverata, le parole dell'Angelo palesi, il mistero svelato, perchè le parole di Dio non mai vengon meno come quelle dell'uomo.

La Visione contenuta nel capitolo IX è la sola che colle sue misteriose Settimane determini il *Chez*, cioè quell'Anno nel quale erano da compirsi tutte quella Profezie. Nel primo verso chiaramente ci dice, che le settimane decretate sono settanta. Ove elleno fossero da intendersi per un periodo preciso di anni 490, ecco allora mancare il *Chez* misterioso, ecco manifesto quello che per allora doveva rimanersi occulto, ecco tutta la sublimità della profezia distrutta, ecco sostituirsi il gretto definito al misterioso indefinito.

Il cavaliere Marsham, inglese, famoso scrittore del decimosesto secolo, disse che la Visione del capitolo IX di Daniel annunzia fatti che avvenir dovevano dal tempo in cui viveva il profeta fino alla consacrazione del Tempio, operata da Giuda Maccabeo: aggiunse altresì non potersi le settanta settimane così addizionare, da formarsene un periodo continuato di anni 490. Egli le divise a diversi periodi: ma per i còmputi non precisi, e per alcune sue strane asserzioni, e per aver posta l'ultima settimana e la mezza settimana al non debito loco, una simile interpretazione, malgrado la gravità dello scrittore e la novità del sentiero da lui battuto, fu ben presto dai colpi della critica rovesciata.

Il padre Agostino Calmet, nella sua Dissertazione sulle settanta settimane di Daniel, dopo avere accennato la interpetrazione del Marsham, e dimostratala errata, di tal modo esprimesi: « *Allo » perfine ella non racchiude un minimo che di contrario alla » Fede, e per non aver finora la Chiesa decisa alcuna cosa intor- » no alla maniera onde spiegar si debbono le settanta settimane » di Daniel, e per essere i sentimenti dei Padri e dei Dottori*

» *cattolici assai diversi intorno a questa materia, ed in ultimo*
» *per trovarsi interpreti, che nella nostra comunione cattolica*
» *hanno seguita così fatta ipotesi. Noi ci accingiamo adesso ad*
» *esporne una sulla stesso disegno, che sarà per avventura a*
» *minori inconvenienti soggetta, di quelle che gli altri scrittori*
» *proposero* ».

La interpretazione di questo autore non è altro che una modificazione di quella del Marsham, ma ancor essa va lungi dal vero: non tanto per la inesattezza delle date cronologiche, e si perchè i divisi periodi patiscono difetto di convincenti prove, quanto perchè l'autore suppone che l'Unto da estermioarsi dopo le sessantadue settimane, intender debbasi il sacerdote Onia, ucciso quattro anni prima che Giuda Maccabeo consacrasse il Tempio; supposizione del tutto ripugnante allo spirito di questa profezia, siccome colla logica dei fatti saremo per dimostrare.

Abbenchè in questa mia fatica io tenga opinione coi sullodati autori, esser di necessità il dividere le settanta settimane a periodi; pure questo mio discorso non sarà per correre la trita carraia dell'altrui imitazione, come suol dirsi; ma le orme ne riesciranno nuove, e per la traduzione fedele della oscure frasi, e per riportarle ai fatti loro convenienti, e per dimostrare l'armonia delle cinque Visioni, dinotanti un solo ed unico subietto.

Tutti gli espositori delle divine pagine concorrono a portar sentenza, che le Visioni incluse nei capitoli VII, VIII e XI, accennino ai re di Persia, al Macedone Alessandro, e precisamente a quel-l'Antioco Epifane, l'oppressore del popolo eletto, il violentatore degli animi, in ciò che l'uomo ha quaggiù di più sacro, la Religione, il profanatore sacrilego del Santuario, o che nei versi 26, 25, 45 dei sopra rammentati capitoli VII, VIII, XI venga enunciata la miserevole morte di quell'empio.

Rollin, nella sua Istoria antica, discorrendola intorno agli avvenimenti ond'è parola, traduce quasi per lo intero i versi del capitolo XI di Daniel, dimostrando come quelle profezie avessero compimento nei loro debiti tempi. E ciò fu fatto dal dottissimo francese con sano intendimento Ed io pure ho voluto sotto gli

occhi del saggio lettore esporre questo capitolo, come quello che, essendo più degli altri particolareggiato, può tenersi quasi commentario del capitolo IX.

Le Visioni di Daniel hanno termine colla profezia del capitolo XII, ed ella è il corollario di tutte le precedenti, perchè annunzia che quando sarà giunto il prescritto termine, la giustizia di Dio punitrice e premiatrice si farà manifesta, il tiranno sarà esterminato, l'Angelo Michael, spada e scudo d'Israello, si affaccerà dalla regione dei nembi, e vi sarà strage senza esempio, e l'Idolo male auguroso cadrà spezzato dalla splendida ira del popolo santo; coloro che non avran rotto fede alla divina legge, godranno premio di Cielo, mentre i malvagi, gli adoratori dell'Idolo, precipiteranno alla dannazione ed al vituperio.

Dall'esposto risulta che le Visioni di Daniel nei capitoli VII, VIII, XI, XII, accennando sotto diverse figure i medesimi fatti, possono considerarsi come una sola profezia. Ciò posto, con quale stravolgimento d'intelletto potrà mai supporsi che la visione del capitolo IX, interclusa fra quei quattro capitoli, debba accennare a dei fatti eccentrici da quelli che si enunziano nei capitoli antecedenti e conseguenti, fatti che doveano consumarsi due secoli dopo? Noi proveremo che la Visione di Daniel nel capitolo IX non pure è in relazione colle visioni dei quattro capitoli, ma anzi è da tenersi come principalissima, perocchè sia la sola che colle sue misteriose settimane determini nascostamente il determinato *Chez*.

NOTE

1.ª Che il lettore non mi sia avaro d'un benigno riguardo, se nel processo del mio discorso troverà di molte cose fatta ripetizione. Necessità mi vi sforza; avvegnachè in concetti di tanto momento è d'uopo confortare l'animo altrui di quella certezza che posa sul sicuro, e non spingerlo fluttuante nel pirronismo del dubbio. Di più, la natura e l'indole della questione in disamina non ci dispensa di farne a meno. In fatti i più gravi avve-

nimenti da succedere sopra la città di Gerusalemme ed il popolo d'Israele, e sopra il crudo oppressore, sono vaticinati, non in una sola, ma in tutte e cinque le Visioni di Daniel. Bene è vero che elle appaiono come sole tra nube, sotto differenti figure allegoriche, e nascose fra arcane frasi, numeri misteriosi; e quella simbolica figura che riscontrasi nella prima visione, risponde ad altra, solo apparentemente diversa, nella seconda, e ad una frase misteriosa, ad una quantità numerica nelle altre. Ed ecco farsi necessità, ogni volta che ogni figura è disciolta dal suo velo, rapportarla al suo modulo e mostrarne la somiglianza.

2.° Ho creduto idoneo portare il testo ebraico a fronte della traduzione dei versi 24, 25, 26, 27 del capitolo IX, acciò se ne scorga evidentemente la fedeltà senza quelle malsicure parolette a corsivo che adulterano il testo, e stirano il verso come sul letto di Procuste, per forzarlo alle intenzioni della mobile fantasia dell'interprete. Ho corredato di note critiche e filologiche una simile versione, onde nulla intralasciare al pieno trionfo del vero; perchè essa molto diversifica da quelle che finora ne sono state fatte. Di più ho posto sotto gli occhi del lettore quella del Diodati, onde possa denotarne le variazioni.

DATE CRONOLOGICHE DA SERVIR DI FONDAMENTO ALL' INTERPETRAZIONE.

Nel seguare queste date ho seguito i computi del celebre padre Coronelli, siccome esattamento coincidono con quelli dell'Atlante Cronologico Sincronico del signor A Boutruche. — Prima versione italiana. Pistoia, 1840.

Anno 605 prima dell'êra volgare — Nabucco, spedito dal suo padre Nabopolassarre, piomba celere come folgore sulla città santa, e se ne fa padrone. Il re Gioachim, grave di catene, è trascinato in Babilonia, poi rimandato coll' amara condizione di pagare al super-

bo imperante babilonese un ingente tributo. Nabucco asporta seco molti degli arredi della casa di Dio, sacrilega preda! Daniela ed i suoi compagni sono condotti a bevere le lacrime del servaggio, a mangiare il pane dell'esilio, a mirare gli oltraggi del tracotante vincitore. Ma i veggenti confortavano l'anima nella speranza, in quell'astro fidissimo, e profetavano agl'intenti nipoti la futura risurrezione. Incominciavano i sett'anni della schiavitù di Babilonia divinati da Geremia nel capitolo XXIX, verso 10.

604 — Anno primo del regno di Nabucco.

597 — Undici anni innanzi della distruzione del primo tempio, il re Geconia e la sua corte vanno schiavi nella metropoli del vincitore Nabucco. In quest'anno istesso l'ispirato Geremia dice la parola del Signore, cioè: « Che quando i settant'anni del servaggio » fossero compiti, Israello tornato sarebbe nella patria terra (Ge- » remia, cap. XXIX, verso 10) »; ed aggiunse ancora (come rilevasi da Daniel, cap. IX, verso 2), « che il numero degli anni, da » che Gerusalemme fu travolta in ruina, era di settanta, dalla di- » struzione del primo Tempio, alla consacrazione del secondo ».

586 — Nabucco nell'anno diciannovesimo del suo regno adeguò al suolo in un col tempio la città di Dio, e trascinò schiavi in Babilonia gl'infelicissimi Israeliti. Da quest'anno si fa principio a' settant'anni profetizzati da Geremia, che dovevano decorrere dagli estremi casi della rovina di Gerusalemme sino ai di più felici della novella consacrazione del secondo tempio.

NOTA

Tutti i più celebri scrittori di cronologia, di comune consentimento, fissano il primo anno di Nabucco al 604 prima dell'èra volgare, perchè segnava allora l'anno 3 della 43.ª olimpiade, e

perciò un tal anno può con sicurezza dar fondamento ai computi che avranno luogo in questa interpretazione.

536 — Termine dei settant'anni determinati per la dura schiavitù degli Ebrei in Babilonia. E decreto di lassù che venga pure la sua triste vicenda pel crudo oppressore, e nella commoventissima canzone ebraica, che comincia:

> Là sul fiumi di Babele
> Noi sedemmo, e lunge errando
> Alle terre d'Israele
> Il pensier ci trasportò,

era profetato il flagello e la schiavitù della città trionfatrice con queste memorabili parole:

> Trista te, cruda Babele;
> Un verrà, che i mali tutti
> Onde tu gravi Israele
> Sul tuo capo verserà! *Salmo* 136.

e alla fine venne quest'uno, questo salvatore.— Ciro, in quest'anno, già soggiogata la superba Babilonia, sciolse le catene ai poveri oppressi d'Israele, vendicandoli in libertà, e consentendo loro di far ritorno al dolce loco natio. Ond'è che nella terra di Giuda sorse di nuovo o santità di tempio, e fortezza di mura cittadine, e dolcezza di domestici tetti. E tutto questo per l'indole magnanima del persiano monarca. Questi è quel Ciro bene amato dal Cielo, percìocchè il profeta Isaia, nel capitolo 45, verso 1, lo disse: *Unto del Signore*, e nel verso 13, Iddio col ministero del suo profeta annunzia così la redenzione per mezzo di questo re ai contristati d'Israel: *Egli riedificherà la mia casa, e rimanderà, senza ricever prezzo o presente, il mio popolo, tenuto sotto servitù*.

530 — Morte di Ciro.

522 — Morte di Cambise, figlio di Ciro, chiamato nelle sacre pagine col nome di Assuero. In questo medesimo anno, dopo sei mesi di regno morì il finto Smerdi.

521 — Anno primo del regno di Dario, figlio d'Istaspe.

516 — Anno sesto di Dario. Consacrazione del secondo tempio, e fine dei settant'anni determinati colle sacre parole di Geremia, e che ebbero principio al loro decorrimento dalla prima distruzione di Gerusalemme. Il profeta Zaccaria in due profezie, una pronunziata nell'anno secondo, e l'altra nell'anno quarto del regno di Dario, e nei capitoli I e VII, versi 12 e 5, avverte che i settant'anni erano presso al loro termine. Dolce parola ai miseri, alba di vita dopo la tenebra inferna della notte del servaggio!

NOTA.

La data dell'anno primo del regno di Nabucco, eliminando ogni dubbio, porta una esattezza inconcussa in tutte le epoche di che qui sopra: perocchè da quella prendono origine i computi fattisi nelle sacre carte in relazione agli avvenimenti che in quel tempi ebber luogo. Geremia, nel capitolo XXV, verso 4.°, ne rende cogniti che l'anno quarto del re Gioachim era il primo di Nabucco. Danial nel suo primo capitolo ne fa avvertiti che l'anno terzo del re Gioachim, Nabucco, non ancora supremo reggitore, assediò e prese Gerosolima, e como esso profeta ed i suoi compagni furono condotti nella città di Babele, e come quella cattività incominciava l'anno precedente al primo di Nabucco. Costui avendo nell'anno diciannovesimo del suo regno sovversa da cima a fondo la città santa, emerge spiccata la certezza esser quell'anno il ventesimo del servaggio. Negli ultimi versi dell'ultimo capitolo delle Croniche, e nel primo di Esdra, chiaramente si dice essere l'anno settantesimo, e fine della schiavitù di Babilonia, e quello in cui Ciro mandò il bando per il nuovo ristabilimento di Gerosolima dopo cinquant'anni da che ella fu distrutta. Consacrato il secondo tempio, anni settanta dopo che il primo fu dato a rovina, ne consegue che dal bando

di Ciro a questa consacrazione anni venti decorsero Ora questi anni venti, cioè sette di Ciro, sette di Cambise, sei di Dario, armonizzando coll'istoria e la cronologia, accertano essere l'anno cinquantesimo dopo l'atterramento di Gerosolima, quando il re persiano pubblicò il regio editto, conforto all'oppresso popolo

170 — Pervenuto all'orecchio di Antioco Epifane aver gli Ebrei menato tripudio per la supposta sua morte, grida al crimenleso, vola a Gerusalemme, l'abbandona alla preda di esecrata soldatesca, e vi miete colla spada sterminatrice più di quarantamila persone, profana il santuario, e con mano sanguinosa rapisce l'altare dei profumi, la mensa, il candelabro, i vasi e gli incensieri ed ogni altra cosa sacra.

168 — Apollonio, spedito nella Giudea da Antioco Epifane, smantella le mura di Gerusalemme, fa scempio del popolo, fabbrica sul monte, a sopra capo del tempio, la cittadella, solito propugnacolo degli oppressori. Mattatia Maccabeo, con nove suoi fidissimi, si ritrae fra il silenzio del deserto, asilo dei prodi, che nella comune sventura non piegano il collo, nè declinano l'anima a viltà, ma nutrono la speranza dell'avvenire. Antioco emana una grida colla quale imperiosamente comanda a tutti i suoi soggetti di assumere il culto greco e di abbandonare la loro religione. Tiranna violenza ed inotile! giacchè la spada soggioga il corpo, e non lo spirito, il quale tien del Cielo, e non è servo della rabbia degli oppressori.

167 — I sacrifizi sono cessati, e la statua di Giove colle vittorie e coll'aquila, suoi fastosi emblemi, è impiantata sopra l'altare dell'olocausto. Mattatia ed i suoi sette figli si ripararono ai monti, rôcca dei magnanimi, luoghi più vicini a Dio e più atti alle ispirazioni generose, e dove si aduna e rugge il nembo che chiude in seno la vindice folgore da piombare sul capo degli oppressori.

166 — Morte di Mattatia. E adagio antico «che i forti generano i forti»; o Giuda, erede degli alti sensi di tanto padre, rialza le speranze dell'avvilita nazione; drizza la bandiera della patria e di Dio, e prostra le pallide falangi capitanate da Apollonio.

165 — Giuda batte Serone, governatore della Celesiria, marcia contro Nicanore, lo fuga, lo disperde. Gorgia non osa ingaggiar battaglia contro il prode d'Israele.

164 — I giorni di Giuda sono noverati dai suoi trionfi. Lisia si affronta con quel folgore di guerra, e la sconfitta emunge il barbarico orgoglio. Il gran salvatore di Sion purifica il tempio tre anni e mezzo dopo che erano cessati il sacrificio e l'offerta all'Eterno; spezza il Dio di marmo; atterra l'altare contaminato, altro ne fa sorgere, e lo consacra; rialza la cinta delle mura, e dalle sue ruine fa che novellamente Gerusalemme risorga, e di nuovo la cinge di torri, di gloria, di fortezza.

Nell'anno stesso Antioco Epifane, trovandosi al di là dell'Eufrate, udito l'infausto annunzio delle popolari commozioni della Giudea, e come i duci ministri del feroce suo animo erano stati battuti da Giuda Maccabeo, braccio di Dio, muovesi in fuoco d'ira e cieco di vendetta, ma indarno. L'onnipotenza celeste e rupe adamantina a cui si rompe ogni tumido flutto mortale. Il furibondo tiranno rovescia in suo cammino dal cocchio, e spira l'anima scelerata fra dolori inenarrabili o strazianti rimorsi, senza che vi sia mano a lui soccorrevole.

Anno 70 dopo l'èra volgare — Distruzione del secondo tempio per opera dei Romani. 656 anni dopo la distruzione del primo.

NOTA.

Per il nesso che l'istoria di Antioco Epifane ha con quella del popolo di Quirino, tutti i cronologi forman sentenza che la puri-

ficazione del tempio fu fatta da Giuda Maccabeo nell'anno 164 prima dell'èra volgare.

AVVERTENZA.

Avverrà forse che alcuni della israelitica nazione, i quali porteranno occhio su questa mia povera fatica, prendano meraviglia e disdegno a prima riguardatura, perchè le sopradette date fissano anni 656 dalla distruzione del primo tempio a quella del secondo, mentre nel loro calendario sono registrati soli 490. Ma serbando l'animo pacato, e tenendo dietro alla inespugnabile prova dei fatti, nutro lusinga che costoro verranno poi meco nella sentenza di asseverare che i decorsi furono realmente 656.

Le gesta di Nabucco, il superbo trionfatore, e quelle di Ciro, a cui il conquisto di Babilonia recò allemani il vasto impero d'Oriante, tanto grido levarono, che da tutti gl'istorici contemporanei furono ricordate in tutta la loro pienezza ed evidenza, ed a noi pervennero senza polemica di guerre letterarie, e senza nebbia di congetture fantastiche. Ond'è che di concorde assentimento l'anno primo del regno di Nabucco fu stabilito il 604 prima dell'èra volgare: anno che serve di base e di punto di movenza ai fatti così antecedenti come conseguenti.

A questo punto certissimo attenendoci, viene a dedursi essere accaduta la prima ruina di Gerosolima l'anno 586, perchè, per avvertenza dei sacri codici, la città santa fu distrutta da Nabucco l'anno diciannovesimo del suo regno. E siccome tutti gli storici laici e canonisti portano la seconda distruzione all'anno 70 dell'èra volgare, scende altresì di per sè stessa la conseguenza, che dalla prima alla seconda distruzione decorsero anni 656. Ad accertarsi di verità così fatta, si facciano a consultare tutti gli atlanti generali cronologici, e là troveranno lo sviluppo di questi 656 anni, tanto nei supremi reggitori di Persia, di Siria, di Egitto e di Macedonia, quanto nei sommi sacerdoti che in quel tempo sostennero il pontificato. Là vedremo che nell'anno 480, ovvero 550 anni prima che Gerosolima

fosse atterrata, il prodissimo re Leonida coi suoi trecento, dei quali cantava ai di nostri il Leopardi:

> Beatissimi voi,
> Che offriste il petto alle nemiche lance,
> Per amor di colei che al sol vi diede,
> Voi che la Grecia cole, e il mondo ammira,

sacrificandosi per la patria, fermò alle strette della Termopila la innumerevoli squadre di Serse, figlio di Dario. Regnando quest'ultimo già da sei anni, Zorobabel avea consacrato il tempio. Là rinverremo che nell'anno 331, cioè 401 prima che il tempio fosse dato alle fiamme dai Romani, Alessandro il Grande entrava in Gerusalemme, e veniva accolto da Jaddo, sommo sacerdote, il sesto pontefice dopo il ritorno degli Ebrei da Babilonia. La battaglia al passo delle Termopile, e l'epoca in cui viveva, mietendo i sanguinosi allori, Alessandro il Macedone, trovandosi registrate in tutte le istorie di que' tempi, non lasciano dubbia la loro dato, mentre sempre più rendono manifesto l'errore del calendario giudaico. Dalla bonaria credenza che soli quattrocentonovant'anni varcati fossero dalla prima alla seconda distruzione del tempio di Gerosolima, i quali corrispondono agli anni 490 formanti la somma delle settanta settimane determinate in questa profezia; tutti gl'Israeliti che la presero a commentare furono indotti a portarne il compimento alla distruzione del tempio fatta dai Romani, e riferire a quell'epoca quanto in essa profezia viene vaticinato. Io non mi sono rimasto di affacciarne questa opinione, contraria alla comune: siccome questa cerziorazione, puramente cronologica, non contrasta alla fede, la quale per sè stessa è incrollabile ed eterna; così le anime temprate a gentilezza ed a benignità non interpetreranno in mal senso le mie parole.

SPOSIZIONE
DELLE PROFEZIE DI DANIEL

NEI CAPITOLI VII, VIII, IX, XI, XII *.

DANIEL, CAPITOLO IX.

L'anno quarantesimo dopo che la Città santa fu dalle fondamenta rovesciata, il Profeta, come si ha dal verso 2 di questo capitolo, si rivolse a considerare le ispirate parole di Geremia, determinanti anni settanta, dalla sovversione di Gerusalemme alla consacrazione del secondo Tempio. Ma l'animo suo dividesi nell'incertezza, se i settant'anni, numerati per il servaggio in Babilonia, avuto avessero il loro principio dalla sua venuta in quella città, ossivvero da quando il re Geconia ed i maggiorenti d'Israele furono dappoi addotti prigionieri in Babilonia; nel qual tempo appunto Geremia aveva pronunziata la parola del Signore. Grave di anni, pregava caldamente all'eterna Bontà, perchè fosse benigna di perdono al suo popolo, abbreviasse quella pena, che è la più amara in terra dei viventi, il servaggio; e concedesse al povero canuto di trovarsi alla nuova consacrazione del Tempio, di quel palagio di Dio, aperto egualmente al felice ed al tapino, al potente ed all'umile.

* È da por mente come questi cinque capitoli non seguono l'ordine numerico, ma l'ordine logico, avvegnachè sono anteposti quelli che viepiù aiutano la interpetrazione. Non evvi compreso il decimo, siccome nudo al tutto di profetico velo.

Mentre esso parlava ancora, orando, quell'angelo Gabriel, apparsogli al principio in visione, volò ratto, lo toccò e gli disse.

Verso 23

Fino dal cominciamento delle tue supplicazioni la Parola è uscita: ed io son venuta per annunziarlati: perciocchè tu sei uomo gradito: or dunque pon mente alla Parola, ed intendi la Visione.

Verso 24

שבעים שבעים נחתך על עמך ועל עיר קדשך לכלא הפשע
ולחתם חטאות ולכפר עון ולהביא צדק עלמים ולחתם חזון
ונביא ולמשח קדש קדשים

Traduzione litterale.

Settanta settimane fu determinato (1) sopra il tuo popolo e sopra la tua Città santa, per consumare la colpa, e per far venire meno i misfatti, e per espiare il peccato, e per far venire la Giustizia (2) eterna, e per confermare (3) la Visione ed il Profeta, e per ugnere il Santo de' Santi (4).

Versione fatta dal Diodati.

Vi sono settanta settimane determinate sopra il tuo popolo, e sopra alla tua santa Città, per terminare il misfatto, e per far venir meno i peccati, e per far purgamento per l'iniquità, e per addurre la Giustizia eterna, e per suggellare la Visione ed i Profeti; e per ugnere il Santo de' Santi.

Verso 25

ותדע ותשכל מן מצא דבר להשיב ולבנות ירושלם עד משיח
נגיד שבעים שבעה ושבעים ששים ושנים תשוב ונבנתה
רחוב וחרוץ ובצוק העתים

Traduzione litterale

Sappi ed intendi che da quando fu uscita la Parola, per fare ritornare e rifabbricare Gerusalemme, infino all'unto (5) Duce, settimane sette e settimane sessantadue tornerà e sarà rifabbricata la piazza e le mura col fossato, in tempi angosciosi.

Versione fatta dal Diodati

Sappi adunque, ed intendi, che da che sarà uscita la Parola che Gerusalemme sia riedificata, infino al Messia, capo dell'esercito, *vi saranno* sette settimane, ed *altre* sessantadue settimane, *nelle quali* saranno di nuovo edificate le piazze e le mura ed i fossi, e *ciò* in tempi angosciosi.

Verso 26

ואחרי השבעים ששים ושנים יכרת משיח ואין לו והעיר והקדש ישחית עם נגיד הבא וקצו בשטף ועד קץ מלחמה נחרצת שממות

Traduzione litterale

E dopo quelle sessantadue settimane sarà esterminato l'Unto (6), e non a lui (7); e la Città ed il Santuario saranno messi a guasto dal popolo del Duce allora venuto (8); e la fine di esso (9) con inondazione (10); ed infino al terminare della guerra furono decretate desolazioni (11)

Versione fatta dal Diodati

E dopo quelle sessantadue settimane, essendo sterminato il Messia, senza che gli resti più nulla; il popolo del capo dell'esercito a venire distruggerà la Città ed il Santuario: e la fine di essa

sarà con inondazione; e *vi saranno* disolazioni determinate infino al fine della guerra.

Verso 27

והגביר ברית לרבים שבוע אחד וחצי השבוע ישבית זבח ומנחה ועל כנף שקוצים משמם ועד כלה ונחרצה תתך על שומם

Traduzione litterale

Ed aumenterà (12) incessantemente patto di alleanza a molti per una settimana: e metà di quella settimana farà cessare il Sacrificio e l'Offerta: e sopra gli alati Idoli, il Desolante (13); e infino al termine, e quello che fu decretato avrà luogo sopra il Desolante (14).

Versione fatta dal Diodati

Ed esso confermerà il patto a molti in una settimana, e nella metà della settimana farà cessare il Sacrificio e l'Offerta, poi *verrà* il Disertatore sopra l'ale abominevoli e fino alla finale, e determinata perdizione; *quell'inondazione* sarà versata sopra il *popolo* disolato.

ANNOTAZIONI

(1) *Settanta settimane fur determinate.* Questa parola נחתך, *determinato*, unica nella Bibbia, può dirsi un vocabolo di conio più caldaico, che ebraico, e trae origine dal verbo חתך, *tagliare, recidere*, e traslativamente *decidere, decretare*. La profezia ha prescelto simil vocabolo per abbracciare il senso complessivo del recidere e del decidere, per farci aperto che il decretato numero delle settanta settimane fu da Dio come reciso e diviso in periodi.

(2) *Per far venire la Giustizia eterna.* Quella Giustizia di Dio punitrice e premiatrice, che portò balsamo di consolazione agli oppressi, e per l'oppressore fu turbine che abbatte e schianta al giungere del decretato termine; sicchè chi pianse volse i lamenti in giubilo; ma i feroci stranieri dolore per dolore scontarono, e l'altera pianta che aduggiava il giardino della terra promessa, fu rovesciata dalla folgore celeste.

(3) *Per confermare la Visione ed il Profeta.* Il vocabolo לחתם dal verbo חתם *suggellare, chiudere, serrare, fermare, confermare*, non vuolsi qui intendere nel significato di cessamento, immaginando, collo strozzar la verità, denotare la profezia che, compiute le settimane, cesseranno le visioni ed i profeti. Le une e gli altri erano di già cessati con Aggeo e Zaccaria, ultimi Veggenti, che profetavano alla riedificazione del secondo tempio. Ne vuolsi pure intralasciare di riflettere che, trovando questa frase *la Visione ed il Profeta* al singolare, si rende manifesto riferire alla visione di Daniel, ed alle parole del profeta Geremia, le quali verriano confermate allorchè le prescritte settimane avesser toccato il loro termine.

(4) *Per ugnere il Santo de' Santi.* Colle istesse parole קדש קדשים *santo de' santi*, fu da Dio chiamato l'altare degli olocausti, il quale, come portava sacra solennità di rito, doveva andar benedetto del balsamo del Signore. *E ungi l'altare dell'olocausto e tutti i suoi strumenti, e sarà quell'altare il Santo de' Santi.* (Esodo, capitolo 40, verso 10). Ed in fatti Giuda Maccabeo atterrò l'altare contaminato dall'Idolo abominoso, un altare novello fe' sorgere, l'unse e lo consacrò.

(5) *Unto duce.* Questi è il benefico Ciro, a cui Isaia tributò il titolo di *Unto del Signore*, titolo splendido di bella luce.

(6) *Sarà esterminato l'Unto.* L'Unto da essere esterminato intender vuolsi il re Antioco Epifane, quell'esecrato capo sostenitore degl'idoli, e dispregiatore del vero Dio, che ha il trono nei cieli, che ha per isgabello la terra, signore del finito e dell'infinito, sostenitore dei semplici di cuore, e dei sublimi intelletti, che atterra Saul, e innalza David, che arma la mano

di Giuditta a sterminare il crudele straniero Ed Epifane aveva profanato il tempio dell'Altissimo, distrutta la città santa, e vilipeso, oppressato, straziato il popolo eletto. La visione del Profeta nei capitoli VII, VIII, XI, trattando di questo perfido, vaticinato aveva la sua caduta e la sua spaventosa morte nel modo istesso che decretasi in questa profezia. Nè meraviglia ne faccia se un regnatore idolatra quivi e designato col nome di *Unto*, mentre Ciro, re parimente idolatra, fu dal profeta Isaia chiamato *Unto del Signore*, e Daniel pure di simil titolo lo fregia: ma però fa mestieri il por mente che Ciro, perchè prediletto da Dio, ebbe nome di *Unto del Signore*, mentre Antioco vien chiamato *Unto da esterminarsi.*

(7) *E non a lui.* ואין לו Questa espressione, per dirla coi grammatici, è ellittica, e desidera (come proveremo nella interpretazione del capitolo XI) la parola עוזר, *ajutatore*, sicchè, riducendo la frase al senso completo, dovrà intendersi ואין עוזר לו, *e non aiutatore a lui.*

(8) *Il popolo del duce venuto d'allora.* La parola הבא deve tradursi, *allora venuto*. In SAMUEL, lib. II, capitolo XII, verso 4, si trovano due esempi in uno stesso periodo da legittimare la mia opinione *Essendo a quell'uomo dovizioso arrivato in casa un peregrino, egli risparmiò il gregge e la mandria, e non ne prese per ristorare il peregrino, che gli era allora venuto·* הבא לו, *ma prese l'agnella di quel povero tapinello, e la imbandì a colui che gli era allora venuto.* הבא אליו.

(9) *E la fine di esso.* Il vocabolo וקצו, *la fine di esso*, avendo il pronome maschile (ond'è che tal pronome non può riferirsi al sostantivo עיר, *città*, che nell'ebraico ha l'accidentalità grammaticale di femminile, e neppure al nome maschile קדש, *santuario*, repugnando ad associarsi la seguente parola *inondazione*, perchè il Santuario dalla folgore delle legioni romane fu ridotto in cenere, e non inondato), deve bensì con sana critica intendersi relativo al nome maschile עם, *popolo*, perocchè quel popolo da cui verranno atterrati con braccio profano il santuario e la città di Sion, avrà sterminio ed inondazione nel paese da lui inondato «colla foga dei manipoli e coll'onda dei cavalli»

(10) בשטף. *Con inondazione.* Questa parola non solo può riferirsi a cose inanimate, come a paesi, a terre, ma sibbene a cose animate, come a eserciti e a squadre. Il verso 22 del capit. XI fa fede della verità di questa asserzione וזרעות השטף ישטפו מלפניו וישברו. *E le braccia dell'inondazione saranno inondate dai suoi primi eserciti, e saranno rotte:* ed è in questo senso che noi abbiamo spiegato il vocabolo שטף, *inondazione.*

(11) *E fino al termine della guerra furono determinate desolazioni.* Questo decreto segna la gente di quell'Antioco, che dovea trovar tomba nella terra in cui con barbarico diluvio si era versata, e non segna per modo alcuno il popolo d'Israel; avvegnachè Giuda Maccabeo innalzò sempre il trionfal vessillo sull'oste sconfitta e di Antioco e di chi gli successe al regno, sino al tempo che il superbo Sirio discese umiliato ai patti col popolo che ei voleva afflitto ed in catene; ma che gli fuggì dal piglio, e gli sedette innanzi qual pari con pari a stabilir la pace.

(12) *Ed aumenterà incessantemente patto di alleanza a molti per una settimana.* Queste parole denotano a chiare cifre, come il segno di maledizione sulla fronte del primo fratricida, quell'uomo di tetra scelleraggine, Antioco Epifane, per la cui satanica rabbia cessò il Sacrificio e l'Offerta. Infatti, quando costoi recossi nella terra di Giuda, circa sette anni prima della sua morte, fe' divieto agli Ebrei dell'esercizio venerando di lor religione santissima. Ma vedendo che i suoi ferrei decreti ed i suoi supplizi, più che fiaccare rialzavano quegl'indomiti petti e devoti spiriti, che stavano come torre ferma che non crolla giammai la cima per il soffio dei venti; e che aveano detto a sè stessi: Il Vero è figlio del sangue, ciò che martirio si chiama in terra, gloria appellasi in cielo; volse le minacce in iscaltri blandimenti. Ma il popolo santo, immobile ai terrori ed alle lusinghe infido, tenea fiso l'occhio a quel sole *Che mena dritto altrui per ogni calle* (Dante). Pure, siccome la carne dei mortali è tanto blanda, che non tutti tendono alla sublimità dell'eroismo, il tiranno, divenendo corruttore, non istancavasi a proporre premii, patti, alleanze a chi apostatava ai precetti santi.

Alcuni di quei timidi che non si sentono assai forti da posporre il favore dei tiranni al loro sdegno, ed alcuni di quei tristi che si sono fatti Dio d'oro e d'argento, trafficarono anima e coscienza col perfido, e prevaricarono. Onde che nel capitolo XI, verso 32, a questo contemplando coll'occhio della mente, il Profeta dice: *E per le lusinghe e ricompense egli indurrà a contaminarsi quelli che avevanno misfatto contro la legge: ma il popolo di quelli che conoscono il vero Dio si fortificherà, e si porterà valorosamente.* Perciò la parola והגביר deve tradursi *crescerà incessantemente* dal suo verbo גבר *crescere incessantemente. — Qual fonte che va crescendo,* במעין המתגבר. — *E le acque crebbero sopra la terra per lo spazio di centocinquanta giorni,* ויגברו המים על הארץ (Genesi, capit. VII, verso 24).

Coloro che hanno reso nell'italico idioma la parola והגביר nel senso di *confermare*, contro l'uso delle sacre Carte, intendono dire che il soggetto al quale accenna la profezia, dovrà confermare il patto e la legge di Dio per una settimana, e nella medesima settimana farà cessare il Sacrificio e l'Offerta. Ma come ciò? L'intero per la conferma, esclude la parte per la cessazione, e la prima sentenza annulla la seconda. altrimenti sarebbe un accoppiare l'essere e il non essere nel medesimo tempo; il che è inammissibile per la contradizione che ne conseguita. Di più, i medesimi interpreti tengono credenza che le sette settimane debbansi addizionare alle seguenti sessantadue, osservando che la settimana finale posta nel verso 27, ultimo di questa profezia, compie il numero delle settanta, e che l'Unto confermerà il patto e la legge di Dio; ma fissando a questi termini le cose, e seguendo il loro computo, raffazzonato collo spirito della profezia, l'Unto verrebbe ad essere esterminato al volgersi della sessantanovesima settimana, prima cioè dei sette anni nei quali la legge esser dovrebbe confermata; assurdo mostruosissimo quanto il rendere lo zero uguale a quattro. Un terzo assurdo ancora emerge da questa interpetrazione: che la conferma della legge sarebbe temporaria e limitata ad una sola settimana, e così verrebbe priva di quel carattere delle divine ve-

rità, di essere eterne o non limitarsi dal tempo. È da notarsi ancora come per i cómputi di questi interpetri le settanta settimane vengono aumentate fuor di ragione di una mezza settimana, e che questa mezza settimana a cui per loro si rapporta la distruzione del Tempio fatta dalla romana potenza, non rispondo alla certezza istorica, mentre in quest' epoca non cessò il Sacrifizio e l'Offerta che per soli ventidue giorni. Dunque per sì fatte contradizioni e repugnanze, il tempo che si accenna nella profezia, non può riguardare ai Romani, ma ad Antioco Epifane, ed al trionfo dei Maccabei. Mi è d'uopo però far nuovamente avvertiti i lettori, che non mi prendo arroganza di dar di cozzo alla fede cattolica nè all'ebraica. « Io parlo, per ver dire, non per » odio d'altrui, nè per disprezzo » (Petrarca). È molto più, che intorno a simil quistione, come dice il padre Agostino Calmet (parole da noi di sopra riportate), i sentimenti dei Padri e dei Dottori della comunione cattolica sono discordi; nè i sentimenti dei precettori in Israel sono unanimi. E ciò a dovere; perchè per ambedue le parti disputanti si pongono i fatti fuóri di lor posto; sicchè questi, locati in troppa lontananza, non danno quella mirabile armonia che resulta dal vero; ma assestati all'incontro al loro debito loco, riportandoli cioè all'epoca di Antioco Epifane e dei Maccabei, ogni punto di questione è resoluto, la nebbia della contradizione è dispersa, il filo del laberinto trovato, la via resa piana, il sentiero agevole.

(15) *E sopra gli alati idoli il Desolante.* ועל כנף שקוצים משמם
È biblico stile di segnare l'Idolo con sì fatto marchio infamante שקוץ, *sciccuz*, *abominazione*. Nel capitolo XI, verso 31 di questa profezia, accennandosi che l'Idolo esser dovea locato sopra l'altare, quest'idolo istesso vien detto שקוץ משמם, *sciccuz mesciomem*, *idolo desolante*, e ciò a buon dritto perocchè desolava il tempio e la nazione d'Israel di sua tristissima presenza. Il marmoreo Nume che Antioco Epifane diede opera a porre sopra l'altare, era la statua di Giove Olimpico, fastoso regal simulacro, assiso sur un trono, e colle alate vittorie e l'aquila ai piedi. Per questa profezia viene pure avvertito, che dopo che il

ti anno avrà fatto cessare il Sacrificio e l'Offerta, sarà collocato sopra l'altare l'Idolo cogli alati suoi emblemi, da starvi sino al decretato termine; ed allora scoppierebbe la solenne ira dei magnanimi, ed avverrebbe lo spezzamento della statua profana, siccome predicesi nel capitolo XII, verso 7: וככלות נפץ יד עם קדש תכלינה כל אלה, *Quando sarà terminato lo spezzamento per la mano del popolo santo avranno compimento tutte queste meraviglie.*

(14) Può farsi uso del vocabolo שומם, SCIOMEM, *desolante* in duplice senso, di *desolante* e di *desolato* ma però è da considerare che in tutte queste profezie, l'Idolo vien sempre chiamato con questo nome שמם, SCIOMEM, *desolante*. Nel capitolo VIII, verso 13, nel farsi parola intorno alla collocazione della statua abominosa sopra l'ara santa, il profeta chiama sì fatto locamento פשע שמם, PESCIAN SCIOMEM, *misfatto desolante*, ossivvero il *misfatto della collocazione del desolante*. In questa profezia quest'idolo vien detto שקוצים משמם, SCICCUZIM MESCIOMEM, *idoli il desolante*. Nel capit. XI, verso 34, lo dice שקוץ משמם, SCICCUZ MESCIOMEM, *idolo desolante*, e finalmente nel capitolo XII, verso 11, lo chiama שקוץ שמם, SCICCUZ SCIOMEM, *idolo desolante*.

OSSERVAZIONE.

Che il termine *settimana* in questa profezia di Daniel sia da intendere per uno spazio di sette anni, si commenta colle espressioni dello stesso Veggente nel capitolo che segue. *Io Daniel feci cordoglio per tre settimane di giorni*. Notisi come, per non equivocarla colla settimana di anni, il profeta la dice settimana di giorni. Ma per aver contezza dal quando abbia ad esser pieno il giro delle settanta settimane fa mestieri rinvenire il punto primissimo dell'*uscita della parola*. Da questo giorno memorabile, a norma della profezia, segnavano il loro principio le settanta settimane. Rechiamoci a consultare l'oracolo delle divine Pagine.

1. Geremia disse il primo la parola del Signore, cioè che, avendo il popolo ebreo consumati i settant'anni di schiavitù in Babel, sarebbe per risorgere novellamente dalle sue ruine la città di Sion, e che settant'anni dopo che essa andò travolta in polvere, sarebbe pure rialzato il Tempio e consacrato. Si notino dunque due profezie in queste espressioni; una del risorgimento di Gerusalemme, e l'altra del risorgimento del Santuario
2. Il trionfatore di Babilonia, Ciro, mandò un bando, onde consentiva al redento popolo d'Israel la riedificazione della Città santa e della Casa di Dio; questa però venne a sospendersi per ordine di Cambise, figlio di Ciro, che fe' divieto agli Ebrei di proseguire nella santa impresa.
3. Dario, nell'anno secondo del suo regno, ed anni sedici dopo il bando di Ciro, pubblicò regale editto con cui venia confermata al popolo ebreo la continuazione della fabbrica del Tempio.
4. Artaserse, nell'anno ventesimo del suo regno, anni ottanta dopo il bando di Ciro, ed anni cinquecentoventisei prima della distruzione di Gerusalemme operata da Tito, consegnò lettera a Neemia per i governatori della Giudea colla concessione agli Israeliti di rialzare le porte e il cerchio delle mura della città di Gerusalemme.

La Parola dovendo uscire perchè Gerusalemme risorgesse, non può al certo riguardare questa lettera, mentre la città di Dio era già abitata da ottant'anni. Un decreto dell'Eterno deve senza fallo riconoscere il suo fonte da una divina parola profetata da un suo Veggente, e non da un bando, da un editto, da una lettera di un imperante idolatra. Indi chi legge per entro le cose colla mente sana, vedrà la parola del Signore esser quella pronunziata dal melanconico cantore dei Treni, il primo anno del re Geconia; parola annunziante il ritorno del popolo ebreo nella terra che raccolse infanti i suoi padri, e gli nudriva; e che vanto le sublimi armonie di David e la sapienza di Salomone. Infatti Daniel volgeva l'estatica sua mente a ponderare questa profezia, prima di ergere al Cielo la sua preghiera, dopo la quale ebbe la visione ed il responso dall'angelo Gabriel.

Nell'avvertire che settanta settimane fu decretato non pure sopra la gente d'Israello, ma ancora sopra la sua Città santa, ne rivela che alla fine di quelle settimane era per accadere sopra la città di Gerusalemme gravissimo avvenimento: e però questo decretato tempo deve compiersi ad una nuova riedificazione della città di Gerusalemme, ossivvero alla sua distruzione. Ma le ispirate parole riguardar non possono allo scempio ed all'ultima rovina di quella città, operata dai Romani, per le seguenti ragioni:

a) Perchè, se il profeta Daniel nel momento che era tutto vôlto a considerare le parole profetiche di Geremia, determinanti nel circolo d'anni settanta la schiavitù degli Ebrei in Babilonia, e la sua mente ondeggiava nel dubbio da qual punto avessero a cominciare a decorrere quegli anni; se orava al cielo che Iddio abbreviasse i duri giorni dell'esilio al popolo infelicissimo, e si degnasse a far risorgere Gerusalemme ed il suo Tempio, se a questo voto ardente del cuore l'angelo Gabriel venia ad annunziargli la Visione, questa dovea avere un nesso logico, un nesso tale come la dimanda con la risposta, dovea cioè riguardare la durata del servaggio in Babilonia ed il risorgimento di Gerusalemme, cose alle quali appunto mirava la mente del Profeta.

b) Perchè, se sono determinate settimane settanta *per consumare la colpa, per espiare i falli*, ne conseguita che, consumata la colpa ed espiati i falli, l'Onnipotente perdoni il suo popolo, e sparga sopra di lui una benedizione di luce e di felicità: ma riportando il fatto all'epoca di Tito, emerge un avvenimento al tutto opposto; non una gioia dopo il dolore, non il perdono dopo il pentimento, ma una miseria, una caduta, un annientamento di nazione.

c) Perchè l'Angelo profetizza che il nemico avrebbe fatto cessare il Sacrificio e l'Offerta per tre anni e mezzo; così fatto spazio di tempo non concorda coi cinque mesi d'assedio posto da Tito alla città, ne coi soli ventidue giorni che, per testimonianza di

tutti gli storici, sappiamo essere trascorsi dalla cessazione del Sacrifizio continuo, sino a che il Tempio andò preda delle ostili fiamme.

d) Perchè assestare non si possono a quell'epoca le parole: *E sopra gli elati idoli il Desolante*, cioè la collocazione dell'Idolo sopra l'altare.

e) Nè vi si saprebbe pur conciliare questa sentenza: *Ed aumentera incessantemente patto ed alleanza a molti per una settimana*, mentre dalla venuta di Vespasiano nella Giudea alla rovina della città di Gerusalemme tre anni appena si noverano.

f) La nuova riedificazione della piazza e delle mura di Gerusalemme, di che ci avverte la Profezia colle parole: *E sessantadue settimane tornerà e sarà fabbricata la piazza e le mura col fossato*, non può riferire a quella che ebbe luogo dopo il ritorno da Babilonia, perchè Neemia, dopo l'ottennto regale assentimento, pieno il cuore della patria e di Dio, si rese a Gerosolima, ed in brevissimo tempo ne eresse le mura, e le munì di robuste porte e di serrami, e con venerata solennità di sacre cerimonie celebrò l'esultanza cittadina e religiosa (Neemia, cap XII).

g) Perchè la distruzione di Gerosolima ebbe luogo dopo novantatrè settimane che Geremia avea pronunziata la parola del Signore, e non dopo settanta.

h) Dice la profezia, nel terzo verso, che *le desolazioni furono decretate fino al cessare della guerra*; dunque si prescrive un termine alla sventura. Ma per l'opposito, dopo che Tito fe' il grande scempio, le calamità del popolo israelitico toccarono il lor colmo, e l'estremo de' guai colpì gl'infelici: ed allora Gerosolima fu distrutta, la terra sacra deserta; ed i suoi figli consumarono nel duolo i crudi destini a cui furono dannati per l'onnipotenza delle umane sorti.

> . . . . Sale ogni gente
> A quell'altezza che le fu prescritta,
> Coll'impeto fatal di un moto arcano,
> Che fugge al suo volere, e poi si vella
> Per scendere alla morte.

Le settanta settimane notate nel primo verso dall'Angelo, sono per lui stesso nei susseguenti divise in tre parti, una cioè di sette, l'altra di sessantadue, e la terza di una sola settimana, e tuttochè nell'intero formino settimane settanta, pure dall'enunciato chiaramente discernesi, questi tre periodi di tempo, diversi nella durata, non potersi così congiungere da formare uno spazio continuo di anni 490, perchè

1.° Dopo la parola *sette* evvi il punto di fermata.

2.° Dice la profezia: *E settimane sessantadue tornera e sarà rifabbricata la piazza e le mura col fossato*: se queste sessantadue settimane si avessero ad annodare colle prime sette, la città di Gerusalemme dovrebbe essere rifabbricata dopo sessantanove settimane. Domando come renderassi ragione di questo nuovo risorgimento di Gerosolima sette anni prima della sua distruzione? — Alcuni traduttori hanno fatto appicco, nella seguente sentenza, delle due parole *nelle quali*, e così fanno versione — *Ed altre sessantadue settimane, nelle quali saranno di nuovo edificate la piazza, le mura ed i fossi*. Ma perchè far roteare nella lunga orbita di 434 anni l'epoca del risorgimento di Gerusalemme, mentre doveva esser fissa nel debito tempo?

3.° Il terzo verso così incomincia: *E dopo quelle sessantadue settimane sarà esterminato l'Unto*. Come vedesi viene qui affissa alla parola *settimane* la lettera appellativa (ה) per richiamare le sessantadue settimane espresse nel secondo verso. Ora queste settimane sessantadue sono al tutto separate dalle sette settimane riguardanti l'*Unto duce*, ossia Ciro il conquistatore, e il decreto dello sterminio dell'*Unto*, cioè d'Antioco Epifane, si rapporta esclusivamente alle sessantadue, talchè l'*Unto* deve essere esterminato dopo quest'epoca, e non dopo sessantanove settimane.

Nè puossi confondere l'*Unto duce* coll'*Unto da esterminarsi*, e farsi un soggetto solo, mentre son due, e l'uno dall'altro ben diverso; chè se avesse dovuto intendersi d'un solo soggetto, come vorrebbero alcuni interpetri, la espressione delle sacre Pagine sarebbe concepita in tal sentenza *E dopo quelle sessantadue set-*

timane sarà esterminato quell'Unto duce; e così ripetersi nella parola *Unto* la lettera appellativa (ה), la quale nelle sacre Carte non è mai omessa nella contingenza di richiamare un oggetto di cui testè siasi fatta menzione.

4.° Se le prime sette settimane fossero da aggregarsi alle seguenti sessantadue per sospingerle a sessantanove, e se l'*Unto duce*, onde parlasi nel secondo verso, fosse da intendere per quello stesso da esterminarsi, salterebbe fuori questa conseguenza, che la sua venuta dovesse esser contemporanea al suo esterminio; avvegnachè l'una e l'altro avrebbero dovuto aver luogo dopo sessantanove settimane.

5.° La Scrittura nell'enumerare una quantità collettiva di diecine e di unità, suole anteporre (metodo seguito ancora dai classici latini) le unità alle diecine. Così nel capitolo XII del GENESI: *Abramo era in età di cinque anni, e di settanta anni quando parti da Canaan*. E nel verso ond'è parola, ove mai s'indicassero sessantanove settimane, dovrebbero essere elleno formulate in tal maniera: *nove settimane, e sessanta settimane*, e non isquarciarsi violentemente le nove unità coll'intermezzo delle diecine senza un'alta ragione, dicendo: *Sette, e sessantadue*. Ma è da riflettersi che dall'essere assolutamente divise le unità dalle diecine, spiccato emerge il concetto di non potersi e non doversi aggregare le sessantadue colle sette in modo di formare uno spazio continuato di sessantanove settimane; e ne si fa avvertiti in aggiunta, che le prime sette sono un periodo di quarantanove anni relativo alla venuta dell'*Unto duce*, e le seconde sessantadue sono un altro periodo di quattrocento trentaquattro anni relativo ad un nuovo risorgimento di Gerusalemme, e allo sterminio dell'*Unto*.

6.° Poniamo sott'occhio le parole del testo: *Da quando fu uscita la Parola in fino all'Unto duce settimane sette, e settimane sessantadue tornerà, e sarà rifabbricata la piazza*, ec. Ora nella ipotesi che le sette fossero da intendersi congiunte alle sessantadue, così fatta dovea essere la giacitura dei vocaboli: *Dall'uscita della Parola infino all'Unto duce settimane sette, e set-*

timane sessantadue e allora tornerà e sarà rifabbricata la piazza, ec. Ma il povero verso dovrebbe avere lo sfregio del virgiliano Deifobo. In primo luogo, togliersi il punto di fermata che trovasi alla parola *sette*, e balestrarlo dopo la parola *sessantadue*, e inoltre, far precedere la parola *tornerà* dalla congiunzione *e*, dicendo a *tornerà*, cioè *allora* tornerà, e così capovolgere il senso da cima a fondo.

7.° L'ultima settimana non può andar riunita alle precedenti sessantadue per formarne sessantatrè; perocchè il Sacrificio e l'Offerta, a senso della Profezia, cessar debbono nell'ultima metà della settimana, che è quanto dire, per tre anni e mezzo, e dopo questo spazio di tempo aver novella vita. Ma siccome il Sacrificio e l'Offerta non possono aver luogo, ove non sia in piedi il Santuario per celebrarveli, dunque la sua distruzione non poteva, nè doveva accadere al declinare dell'ultima settimana, ma sibbene innanzi che il Sacrificio e l'Offerta cessassero. E per vero la Profezia ci annunzia, che la Città in un col Santuario verriano per furia nemica distrutti, prima di tener discorso intorno all'ultima settimana, ed alla cessazione del Sacrifizio. Se Gerosolima dovea tornare ad essere in piedi dopo sessantadue settimane, così fatta riedificazione premette di necessità una ruina. Ed in vero d'una gravissima le sacre parole ne avvertono, cioè, che il popolo del duce il quale era allora venuto, atterrati avrebbe e Città e Santuario, tre anni e mezzo innanzi al compiersi delle sessantadue settimane, e che in quello spaventoso infortunio cessati sarebbero il Sacrificio e l'Offerta; ma, svolto questo giro di tempo, i magnanimi un'altra volta rialzato avrebbero e i domestici alberghi, e il palagio del Signore, e ristorata la veneranda santità del Sacrificio continuo, e ristorata quella divina legge che difende il povero dal ricco, il debole dal potente, l'industrioso dal rapace, il pacifico dal violento. Non solo l'ultima settimana, siccome avvertivasi, ma non pure l'ultima mezza può congiungersi alle precedenti, perchè sì fatti sono i termini dell'espressione profetica *E metà di quella settimana farà cessare il Sacrificio e l'Offerta*. Ivi trovasi la lettera appellativa (ה) alla parola שבוע, *settimana*, per darne cenno esser la metà dell'ultima settimana destinata alle desolazioni.

Dopo avere con copia e potenza di chiarissimi argomenti validamente ed evidentemente dimostrato che l'uscita della Parola, dalla quale partir debbono tutti i divini decreti fissati nelle ispirazioni di Daniel, esser quella pronunziata da Geremia, che tuttocio che viene vaticinato intorno alle settanta settimane non puo, nè deve mirare all'epoca nella quale i Romani distrussero la città di Gerusalemme, che quelle settimane non possono cumularsi per formare un tempo continovo di anni 490; alla fine faremo veduto che questa profezia non solo debitamente si accomoda con quelle dei capitoli VII, VIII, XI, XII, ma anzi e da considerarsi come la base della raggiante piramide, perchè ella sola, colle sue misteriose settimane, determina in qual anno a compiersi vengano tutte le profezie pronunciate negli ultimi capitoli del nostro Veggente.

Era divino precetto che ogni settimo anno la terra degli Israeliti dovesse rimanersi in posa, e non andar tocca da marra o da aratro, nè albero da ronca, che è quanto dire ogni rural lavoro per questo tempo sospendersi. Per lo spazio di settanta settine, o settimane di anni, il popolo violo (come si ha dalle CRONACHE, lib. II, capit. XXXVI, verso 21) questa divina legge, e la terra santa fu lavorata nei loro settant'anni sabatici. E che non pur ne' petti umani la sete esecrata dell'oro i l'avidità della terra spesso induce a fare obliare la santita del Cielo Iddio a purgare da questa sordida ruggine l'avaro popolo, e per far venir meno i misfatti ed espiare i peccati, segnò terribili decreti, che in parte furono manifestati dal melanconico cantore dei Treni, dopo che il re Geconia andò schiavo in Babilonia, ed in parte vennero accennati per bocca dell'Angiolo al profeta Daniel nelle sue visioni

DECRETI DIVINI ANNUNZIATI DA GEREMIA.

Questo profeta rivelava che per anni settanta Israello sarebbe per gemere sotto la straniera tirannide babilonese, lo qual tempo compiuto, il redento popolo avria di nuovo salutato quella sua

tanto cara e diletta terra, e Gerosolima sarebbe risurta dalle sue ceneri:

Che settant'anni dopo la sovversione di quella città verrebbe riedificato il Tempio e consacrato.

DECRETI DIVINI ACCENNATI DALL'ANGELO GABRIEL A DANIELLO.

Che un numero di settanta settimane d'anni fosse partito in tre periodi:

Che un periodo di sette settimane avesse a decorrere dalla distruzione di Gerusalemme per opera di Nabucco, sino al principio del risorgimento di lei:

Che dopo un secondo periodo di settimane sessantadue, da far tempo dal giorno che il profeta Geremia pronunziava la parola santa annunziante i divini decreti, dovessero novellamente tornare ad essere riedificate la piazza e le mura della città di Gerusalemme:

E finalmente, che pel corso del terzo periodo di una settimana, Israello sarebbe per soffrire le maggiori possibili calamità e desolazioni; che uno scettrato di Siria, volendo togliere a Gerusalemme la comunione della lingua, della religione, dei costumi, delle opinioni e della fratellevole affezione, aggraverebbe su i miseri la mano di ferro; e che il tiranno, per sentire più amara la caduta, avrebbe a prosperare sino al termine di quella settimana (capitolo XI, verso 36):

Che questo monarca aumenterebbe patto ed alleanza a molti, inducendoli a prevaricar la legge, e i comandamenti dell'Eterno; che le squadre dell'oppressore, capitanate da un suo duce, con incalzar la guerra di tutta forza, avriano disfatto Sion e il Santuario; e che nell'ultima metà di quella settimana, già cessati il Sacrificio e l'Offerta per ira del tiranno, saria posto l'abominevole Idolo sopra l'altare da starvi sino al compiersi di quella stessa settimana; ed allora, i tre periodi essendo al tutto svolti, il prescritto termine giunto, la colpa consumata, i peccati espiati, per confermare la visione di Daniel e le parole del profeta Geremia, folgorerebbe la

luce della Suprema Giustizia punitrice e premiatrice; il superbo di Siria avrebbe sua fine, i suoi eserciti sariano divorati come arida stoppia, nella terra stessa da loro oppressa; spezzato l'Idolo; gl' infidi abbandonati alla dannazione e al vituperio: e per opposito la Città e Casa di Dio rialzate, e gl' intemerati petti, e fidi al Cielo e alla patria, serbati al gaudio che i desidèri avanza e il loro nome alla memoria e alle benedizioni degli avvenire.

DIMOSTRAZIONE

COME SI SIANO AVVERATI I DIVINI DECRETI.

(Vedi la *Date*).

SETTANT' ANNI DI CATTIVITA' IN BABILONIA.

Dall' anno 605, terzo del re Gioachim, nel quale Daniel ed i suoi compagni furono addotti in Babilonia, terra di servitù, all'anno 536, primo di Ciro in tutto l'Oriente, in cui, mercè questo magnifico imperante, gli Ebrei rividero il loro paese, ed ebbe principio la riedificazione della città di Gerusalemme, decorsero anni settanta.

ALTRI ANNI SETTANTA DETERMINATI DALLA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME ALLA CONSACRAZIONE DEL SECONDO TEMPIO.

Dall' anno 586, nel quale Nabucco abbandonò alle fiamme la città di Gerusalemme, all' anno 516, sesto di Dario, nel quale Zorobabel consacrava il nuovo Tempio, anni settanta.

DECRETO DI SETTE SETTIMANE, OSSIANO ANNI QUARANTANOVE, DETERMINATI DALLA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME AL PRINCIPIO DELLA SUA RIEDIFICAZIONE.

Dall'anno 586, nel quale ebbe luogo la distruzione della Città santa, all'anno 536, in cui ebbe principio la riedificazione, anni quarantanove compiuti.

OSSERVAZIONI INTORNO A QUESTO DECRETO.

Avendo l'adorabil bontà del Creatore delle umane cose, pel labbro fatidico di Geremia determinato il tempo e l'anno onde avesse principio il risorgimento di Gerosolima, avea per lo certo determinato del pari il tempo e l'anno che Gerosolima e il suo Tempio dovevano esser da Nabucco distrutti; si perchè denotava il tempo per la massima delle sventure decretate sopra la nazione, la Città e il Santuario; si perchè prescriveva gli anni della schiavitù del popolo ebreo, da far principio dalla distruzione della Città; allorchè appunto Nabuzaradan, regio capitano, menò, come gregge tremante, l'abbattuto popolo in Babilonia, allorchè fu così intuonato l'amaro inno del dolore. *Ahimè, la città piena di popolo è vedovata dei suoi figli! Ahi, la regina delle genti è fatta ancella, e tributaria dello straniero!*

Il tempo designato per lo atterramento della Città, e gli anni che valicar dovevano sino alla sua riedificazione, i quali non trovansi prescritti nelle profetiche parole di Geremia, furono dall'Angelo Gabriel accennati in misterioso velo al profeta Daniel, perchè gli disse: *fino da quando fu uscito la Parola perchè Gerusalemme torni ad essere rifabbricata, fino all'Unto duce* (cioè il monarca persiano Ciro, che doveva consentirlo) *furono determinate settimane sette.* Lo che è da intendere, che quando usciva la parola determinavansi settimane sette pel ritorno degli Ebrei al suolo natale, e pel risorgimento della loro città, facendo cómputo dal giorno che rabbia caldaica la ridusse in cenere.

Per esso decreto la distruzione della Città doveva aver luogo quarantanove anni innanzi che Ciro consentisse agl'Israeliti di risalutare la patria terra, periodo corrispondente all'anno ventesimo del servaggio in Babilonia

GIRO DI SETTIMANE SESSANTADUE, PERCHE LA PIAZZA E LE MURA DELLA CITTA' CADUTA FOSSERO RIEDIFICATE.

Dall'anno 597 inclusive, nel quale Geremia pronunziava la parola del Signore, al decembre del 164, allorchè Giuda Maccabeo rialzò Gerosolima, le sue mura ed i suoi spaldi, valicarono anni 434, ossiano settimane sessantadue.

TEMPO DI SESSANTADUE SETTIMANE PER LO STERMINIO DELL'UNTO.

Giuda Maccabeo, adunando il bel numero di quei gagliardi che aveano un istesso cuore, una istessa mente, un istesso nerbo di braccio, assaltò di grande impeto e ruppe le venali turbe degli Schiavi. Giunse all'orecchie di Antioco l'inaspettata novella, e recandosi a gioco i dritti del genere umano, e gridando ai ribelli ed ai sediziosi, moveasi con malvagio determinazioni di sterminare tutta la nazione ebrea; ma il Cielo fa disperso l'empio voto, e il tiranno trabocca in suo cammino dal cocchio, e perisce della morte dei codardi. Ho già detto che far non deve meraviglia, se la profezia chiama Antioco, abbenchè idolatra, col nome di *Unto*, giacchè ivi un simil titolo si compartì anche a Ciro, chiamato da Isaia l'*Unto da Dio benamato* E per far di provare che un tal decreto di sterminio ragguarda unicamente Antioco Epifane, noterò che ad esprimere questo attributo *esterminato* usa il testo la parola יכרת, adoperata da Moisè per accennare alla pena di quei perversi che, avendo l'anima grave dei maggiori reati, doveano innanzi stagione perdere l'aere che s'allegra dal Sole, e il gaudio eterno; benissimo si accomoda ad Antioco, a questo fiero dispregiatore degli uomini e di Dio. Sarebbe però la più nera bestemmia addossar questa divisa di abominazione a un re di Israello, a chi avea sparso le tempia dell'unguento del Signore, a chi era netto di ogni colpa, e pure al Cielo inalzava le mani. Coloro che hannu portato opinione essersi sì fatto decreto avversto nella sacra persona di Onia, sommu sacerdote, e in quella di Giuda Maccabeo,

sono in doppio errore incappati, e per la guisa della morte, e per il tempo nel quale questi generosi mancarono alla terra. Mentre Onia morì cinque anni prima che decorse fossero le sessantadue settimane, e Giuda morì quattro anni dopo aver consacrato il Tempio santissimo.

Non è da intralasciarsi di osservare come questo decreto di vituperosa morte per Antioco Epifane, viene enunciato nelle quattro visioni di Daniello colle medesime parole e colle medesime circostanze.

Il capitolo VII, verso 26, perla in tal sentenza: *Egli sarà esterminato e distrutto sino all'estremo*. Nel verso 25 del capitolo VIII trovasi: *Egli sarà rotto senza opera di mano*. In questo capitolo IX è detto: *Sarà esterminato l'Unto, e non a lui*, יכרת משיח ואין לו. Nel capitolo IX, verso 45, di tal modo si fa minaccia della celeste vendetta *E perverrà al suo fine, e non aiutatore a lui...* — ובא עד קצו ואין עוזר לו. Queste due parole ואין לו, *e non a lui*, del capitolo IX, sulle quali si sono fatti tanti commenti e torturati gl'ingegni, ove si confrontino con quelle del capitolo XI ואין עוזר לו, *e non aiutatore a lui*, vengono chiaramente spiegate per la parola עוזר, *aiutatore*, che vi deve essere sottintesa.

PERIODO DI UNA SETTIMANA DETERMINATO PER LE DESOLAZIONI SOPRA IL POPOLO D'ISRAELLO, E SOPRA LA CITTA' DI GERUSALEMME.

Circa sette anni prima della consacrazione del Tempio, Antioco Epifane, a guisa di turbine sterminatore, piombò sopra Gerosolima, abbandonolla al saccheggio, seminò stragi e rnine, profanò il Santuario, derubò la Casa di Dio, e poco poi emanava una grida, dovere tutti i suoi soggetti il culto greco seguire, il culto degli Dei falsi e bugiardi, e fe' divieto agl'Israeliti con minacce di morte dell'esercizio di lor religione.

EPOCA DI MEZZA SETTIMANA DECRETATA PER LA CESSAZIONE DEL SAGRIFICIO, E PER LA ROVINA DELLA CITTA' SANTA E DEL SUO SANTUARIO.

Apollonio, mandato in Cindea da Antioco Epifane, atterra le mura della città di Gerusalemme, arde le case, stermina il popolo,

pianta al monte la cittadella nella postura istessa su cui un dì torreggiava la città del re Cantore, in vicinanza del Tempio. I sacrifici sono cessati, la statua di Giove Olimpico vien collocata sopra l'altare degli Olocausti. Siegue il martirio di Eleazzaro e dei sette fratelli Maccabei, che affrontano intrepidi la morte. Giuda rompe le squadre d'Apollonio, e lo spegne; e come fulmine tien dietro al baleno, batte Serone, marcia contro Nicanore, e lo costringe alla fuga; termina la settimana fissata per le desolazioni, e con essa han compimento le sessantadue settimane decretate per il rialzamento della città.

Giuda Maccabeo, questo vindice magnanimo della religione dei padri e della nazionale indipendenza, purifica il Tempio, spezza l'idolo profano; fa risorger l'altare e lo consacra, rende grazie immortali al Dio degli eserciti: il Sacrificio continuo riprende il suo quotidiano corso, dopo di esser da tre anni e mezzo cessato. muore Antioco Epifane: Giuda Maccabeo, spinto da quella fiamma vivissima del genio, che mai non posa, continua i suoi trionfi sugli eserciti del figlio del tiranno, che, cedendo al temporale, è forzato ad implorare la pace, che alla perfine vien da lui ottenuta. Allora cessarono le desolazioni per il popolo oppressore d'Israello, come è parola nella Profezia: *E fino al terminare della guerra furono decretate desolazioni.*

Noi ci facemmo a dimostrare che le settanta settimane cumular non si possono per formare un periodo di anni 490; provammo ancora che questa profezia predir deve, e insieme tener nascosto e suggellato il tempo in cui Giuda Maccabeo rialzerebbe e consacrerebbe il Santuario. E ciò a buona ragione, giacchè se il tempo determinato si riporti a settimane settanta, ecco allora tolto ogni velo, e distrutta la profezia. Queste settanta settimane adunque sono misteriose, vale a dire, settanta di numero, ma in effetto sessantadue di tempo, e solo a queste debbono in ultima analisi ridursi, dopo la schiusione delle sette e dell'una, che sono immedesimate ed intrinsecate nelle sessantadue. La distinzione di sette, di sessantadue ed una, ad altro non serva che a denotare tre epoche ragguardevolissime, siccome di sopra ricordammo; ac-

cennando l'una la prima riedificazione di Gerusalemme, l'altra la seconda riedificazione; e la terza, infine, la decretata delle desolazioni. Ma quello che deve colpir di meraviglia e portar raggio di piena convinzione nella mente del lettore, si è la rigorosissima corrispondenza delle date cronologiche e istoriche, non tanto con le parole e con i cómputi di questa profezia, quanto con quelle di Geremia e con gli ultimi capitoli del libro II dei RE. E per fermo ad ogni anima temprata al culto dell'alto Vero, reca splendida letizia il trovare sette settimane, ossiano anni quarantanove, dalla distruzione di Gerosolima alla sua riedificazione, e trovare parimente settimane sessantadue, ossiano anni 434 precisi dall'uscita della Parola di Geremia alla consacrazione del Tempio per mano del fortissimo Giuda Maccabeo.

Potrebbesi forse obiettare, stando alla scorza della parola, e non al criterio istorico, che il primo periodo di sette settimane aver debba sua radice dal tempo dell'uscita della Parola, e non dalla distruzione di Gerusalemme, siccome da noi fu dimostrato. Ma la potenza dei fatti ottener dee palma sul gretto pedantismo, e la logica sul corto vedere di una spanna. Il primo verso d'ESDRA, e gli ultimi versi delle CRONICHE ne fanno cenno, che i settanta anni della cattività in Babilonia aveano toccato il loro termine quando Ciro (anno primo del suo regno) franco Israello dalla lebbra della straniera schiavitù e vendicollo in libertà. Geremia, l'anno nono di quel servaggio, annunziava la parola di redenzione, cioè che dopo settanta anni di vita schiava, il gemente popolo avria novellamente respirate le aure della sua patria, e non ammorbate dal pestilente soffio della straniera tirannide. Ora è da riflettere adunque che, decorsi essendo nove anni di quel servaggio, rimane indubitato che dal giorno in cui Geremia annunziava la divina parola sino a Ciro liberatore, valicar doveano anni sessantuno. Quindi le sette settimane aver non ponno il lor principio dall'uscita della Parola, giacchè darebbero il risultato di anni quarantanove, e non di sessantuno, siccome esige necessità di cómputo. Ma volendo il Sommo dispensatore dei beni e dei mali determinare in qual anno della cattività dovea essere Gerusalemme vòlta in basso

e distrutta, fe' decreto, in quel giorno appunto che Geremia annunziava la sua Parola, che sette settimane valicar dovessero dalla distruzione di Sion a Ciro. E tal decreto, infatti, viene accennato dall'Angelo a Daniel con queste misteriose espressioni: che quando fu uscita la Parola furono determinate settimane sette fino a Ciro per far tornare e riedificare Gerusalemme.

AVVERTENZA.

Anzi il vocabolo מן, MIN, *da*, può tradursi dall'ebraico in senso di *da quando*, come מן העולם, MIN AOLAM, deve intendersi *da quando fu creato il mondo;* indi ne emerge che anco in questo senso strettamente letterale le sette settimane rapportar non si possono all'epoca dell'uscita della Parola, ma ne vengono al tutto separate, resultando questo concetto: che da quando fu uscita la Parola furono decretate settimane sette.

Ora connettiamo quanto fin qui si è esposto colle parole dell'Angelo, sicchè il tutto sia splendidissima face all'intelligenza, disciolto il mistico velo.

Verso 24.

Un numero di settanta settimane fu diviso sopra il tuo popolo e sopra la tua Città santa per consumare la colpa e per far venir meno i misfatti, e per espiare il peccato, e per fare venire la Giustizia eterna *punitrice e premiatrice*, e per confermare la Visione *di Daniel e le parole* del profeta *Geremia*, e per ugnere *l'altare degli Olocausti* Santo de' santi

Verso 25

Sappi adunque ed intendi che *fino* da quando fu uscita la Parola *pronunciata da Geremia*, per far ritornare e riabbricare Gerusalemme *dalla sua distruzione*, infino all'Unto duce, *quale è Ciro che dovrà darne il permesso, furono determinate* settimane sette, e settimane sessantadue, *a contare da quando fu*

uscita quella Parola: tornerà e sarà rifabbricata la Piazza e le mura col fossato in tempi angosciosi *e di guerre*.

Verso 26.

E dopo quelle sessantadue settimane sarà esterminato l'Unto, *Antioco Epifane*, e non *aiutatore* a lui; e la città ed il santuario saranno messi a guasto dal popolo *condotto* dal duce *Apollonio* allora venuto; e la fine di esso *popolo* sarà con inondazione; ed infino al termine della guerra furono *per quel popolo* determinate desolazioni.

Verso 27.

Ed Antioco aumenterà patto ed alleanza a molti, *onde portarli a prevaricare per* una settimana; e metà di quella settimana farà cessare il Sacrificio e l'Offerta; e *collocherà nel Tempio* l'Idolo desolante cogli alati suoi emblemi; e *vi starà* fino al *determinato* termine; ed *allora* il decretato *spezzamento* avrà luogo sopra quel desolante *Idolo*.

DANIEL, Capitolo XI.

Il legame strettissimo che questa profezia ha con la precedente intorno alle settimane, assicura la verità della nostra interpretazione: e qui ci verrà fatto chiaramente di vedere che dal verso 21 al verso 45, ultimo di questo capitolo, si parla dell'esecrato Antioco Epifane, del suo traboccarsi nella Giudea, e dei suoi eccidi da commettersi; della profanazione del Tempio; della cessazione del Sacrificio, e della posizione dell'Idolo sopra l'altare, designata colle medesime fosche tinte che nella precedente profezia del capitolo IX; vi si predice come costui dovrà prosperare fino quando sia giunto il determinato eccidio e finalmente chiude il capitolo vaticinando la morte del tiranno nel modo istesso che viene enunciata nella precedente profezia, perchè in quella si trova: יכרת משיח ואין לו, *sarà esterminato l'Unto e non è a lui;* in questa: ובא עד קצו ואין עוזר לו, *e giunge al suo fine e non aiutatore a lui.*

PROFEZIE VATICINATE IN QUESTO CAPITOLO, E COME SI COMPIERONO.

Verso 2.

Ed ora io ti dichiarerò cose vere: ecco vi saranno ancora tre re in Persia: poi il quarto acquisterà di gran ricchezze, sopra tutti gli altri: e come egli si sarà fortificato nelle sue ricchezze, egli farà muover tutti contr'al regno della Grecia.

Serse, quarto re dopo Ciro, accumulò molte ricchezze, e mosse con i millioni di armati contro al regno di Javan, ossia di Grecia. È noto come Dario spinse per mezzo dei suoi capitani grand'oste contro la Grecia, e come le spade dei liberi fiaccarono a Maratona le schiave turbe dell'Asia; Serse, figlio di Dario, volendo lavare

quest'onta, più l'accrebbe, e le Termopili e Salamina e Platea e Micale coronarono d'eterno alloro la fronte degli Elleni

Verso 3.

Poi surgerà un re possente e valoroso, il quale possederà un grande impero, e farà ciò che gli talenta.

Verso 4.

Ma tosto che egli sarà surto, il suo regno sarà rotto, e diviso per li quattro venti del Cielo, e non alla sua progenie, e quello non sarà pari all'imperio che esso avrà posseduto, perciocchè il suo regno sarà stirpato, e sarà d'altri oltre a coloro.

Alessandro il Macedone, il conquistatore dell'Asia, la cui gloria (se fu pur gloria) apparve e disparve come una meteora, sognò la monarchia universale. Ma il suo vasto regno fu diviso fra quattro suoi capitani, e la sua stirpe sterminata e perduta nel sangue; ed ogni storico sacro a verità non tributa servili encomii al depredatore delle altrui terre, ma

> Gli allôr ne sfronda, ed alle genti svela,
> Di che lacrime grondi, e di che sangue (FOSCOLO).

Verso 5

E il re del Mezzodì si fortificherà, ed un altro dei capitani di esso costui si fortificherà sopra quell'oltro, e regnerà, e il suo imperio sarà grande.

Questo verso appella a Tolommeo, figlio di Lago.

Verso 6.

Ed in capo d'alcuni anni, si congiungeranno insieme, e la figliuola del re di Mezzodì verrà al re di Settentrione, per far loro accordi, ma ella non potrà rattenere la forza del braccio: e nè colui, nè il suo braccio potrà durare, e colei insieme con quelli

che l'avranno condotta ed il figliuolo di essa, e chi terrà la parte sua, saranno dati a morte in quei tempi.

Tolommeo Filadelfo concedette in isposa sua figlia Berenice ad Antioco Teo, re di Siria, colla turpe condizione che questi dovesse divorziare la sua prima moglie Laodice, e spegnere i figli del primo letto; ma la spada si ritorse contro chi la impugnava, perchè la regina Laodice uccise il marito, la novella sposa col di lei figlio, ed alzò al trono Seleuco Gallicolo, nato suo.

Verso 7.

Ma di un rampollo delle radici di essa surgerà uno nello Stato di colui, il quale verrà con esercito, e verrà contr'alle fortezze del re di Settentrione, e farà di gran fatti contro ad esse, e se ne impadronirà.

Verso 8.

Ed anche menerà in cattività in Egitto i loro Dii, coi loro principi, e coi loro preziosi arredi d'oro e d'argento: ed egli durerà per alquanti anni, senza tema del re di Settentrione.

Tolommeo Evergete, figlio di Filadelfo, per vendetta si rovesciò coi suoi eserciti in Siria, segnò colla strage il cammino, e asportò in Egitto molte ricchezze predate nella terra nemica.

Verso 9.

E il re del Mezzodì verrà nel suo regno e se ne ritornerà nel suo paese.

Tolommeo ritornò alla sua patria, e di lì a poco, più non era.

Verso 10.

Poi i figli di colui entreranno in guerra, ed aduneranno una moltitudine di grandi eserciti: e l'uno d'essi verrà di su-

bito, ed inonderà e passerà oltre: poi ritornerà ancora, e darà battaglia, e perverrà fino alla fortezza del re di Mezzodì.

I figli del re di Siria, irritati da tante sconfitte, misero in piedi poderosi eserciti: ed uno di essi (Antioco il Grande) marciò a gran giornate, e coll'impeto del torrente che straripa, per combattere contro le forze del monarca egiziano.

Verso 11.

Ed il re del Mezzodì, inasprito, uscirà fuori e combatterà con lui, cioè col re del Settentrione: *il quale leverà gran moltitudine, ma quella moltitudine sarà data in mano del re del Mezzodì.*

Il re d'Egitto, vedendosi assalito, viene alle mani col re di Siria, ed ottiene sopra Antioco la celebre vittoria di Rafia.

Verso 12.

E dopo ch'egli avrà disfatta quella moltitudine, il cuor suo s'inalzerà: onde benchè abbia abbattute delle decine di migliaja, non però sarà fortificato.

Fece molta strage, molti prigioni, il suo cuore si gonfiò, ma alla sua vittoria non tennero poi dietro i prosperi successi che se ne aspettavano.

Verso 13.

Ed il re del Settentrione leverà di nuovo una moltitudine maggiore della primiera: ed in capo a qualche tempo ed anni verrà con grosso esercito e grande apparecchio.

Imperciocchè venne di nuovo il sommo reggitore di Siria, assembrò molto maggiori forze di prima, e quattordici anni dopo riconquistava le province perdute alla battaglia di Rafia

Verso 14.

Ed in quei tempi molti si leveranno contro al re di Mezzodì: e degli uomini ladroni d'infra il tuo popolo s'eleveranno per adempier la Visione, e caderanno.

I monarchi di Macedonia e di Siria si federarono contro il giovine re di Egitto, e ordironsi in questo regno delle congiure per la reggenza: e parecchi Ebrei, apostatando per compiacere al prence egiziano, secondarono ogni sua voglia, in nulla badando ai sacri precetti della legge: ma il loro potere presso di lui si dileguò come nebbia in faccia alla virtù del Sole. E questo insegni che precario bene è il poter dei traditori, e che alla fine dispiacciono anche a coloro a cui servono.

Verso 15.

E il re del Settentrione verrà, e farà degli argini e prenderà le città delle Fortezze, e le braccia del Mezzodì e la scelta del suo popolo non potranno durare, e non vi sarà forza alcuna da resistere.

Antioco, dopo aver fiaccato le forze del re d'Egitto, recò alle sue mani Sidone, Gaza e tutte le altre città di quel dintorno.

Verso 16.

E colui che sarà venuto contro ad esso farà ciò che gli talenta: e non vi sarà alcuno che gli possa stare a fronte: poi egli si fermerà nel paese della bellezza, il quale sarà consumato per man sua.

Antioco sfogò tutto il suo mal talento contro la Palestina, entrò nella Giudea, la terra eletta, il giardino dell'Asia, la culla del Sole, vi stabilì di forza la sua autorità, e quella terra fu consumata per il soggiorno degli eserciti nemici.

Verso 17.

Poi egli imprenderà di venire con le forze di tutto il suo regno offerendo condizioni d'accordo, onde egli verrà a capo e darà a quell' altro una figliuola per moglie, corrompendola: ma ella non sarà costante, e non terrà per lui.

Antioco il Grande, volendo tener fronte ai Romani, impalmò sua figlia Cleopatra con Tolommeo Epifane, lusingandosi di trarla ai suoi obliqui disegni, ma dessa non ruppe la fede al marito, e i divisamenti dell' ingannatore andarono frustrati.

Verso 18.

Poi egli volgerà la faccia all' Isole, e ne prenderà molte: ma un capitano farà cessare il vituperio fattogli da colui: ed oltre a ciò renderà a lui stesso il vituperio.

Antioco soggiogò molte isole, ma il console romano Scipione gli strappò dalla fronte gli usurpati allori, e lo ributtava fuori dell'Asia Minore.

Verso 19.

Poi egli volgerà la faccia alle fortezze del suo paese: e traboccherà e caderà e sarà rotto e non sarà più trovato.

Antioco si rese ad Antiochia, sua capitale: quindi irruppe nelle province di Oriente per coacervare ricchezze, e nel depredare il tempio di Elimaide perì miseramente.

Verso 20.

Poi surgerà nello Stato di esso, con maestà reale, uno che manderà attorno esattori, ma fra alquanti di sarà rotto, non in ira, nè in guerra.

Successe a lui Seleuco, suo figlio, che per la sua ignavia e la

turpe avarizia, era indegno di stringere lo scettro, fu fatto morire a tradimento, ed il regno venne nelle mani dell' usurpatore.

Verso 21.

Appresso sorgerà nel suo Stato uno sprezzato, al quale non sarà imposta la gloria reale: ma egli verrà quetamente, ed occuperà il regno per lusinghe.

Antioco Epifane, uomo non considerato, tornò da Roma, ove era in ostaggio, trovò il regno del suo fratello occupato dall' usurpatore, riuscì a riscattarlo, non con opra di leone, ma di volpe.

Verso 22.

וזרעות השטף ישטפו מלפניו וישברו וגם נגיד ברית

E le braccia dell'inondazione saranno inondate dai suoi primi eserciti, e saranno rotte: come anche il capo del Patto.

Antioco Epifane spense quei della congiura, come pure Eliodoro, capo dell'odio congiurata.

Verso 23

E dopo l'accordo fatto con quell' altro, egli procederà con frode, e salirà, e si fortificherà con poca gente

Antioco colorò patti di bugiarda amistanza con Tolommeo Filometore, suo nipote, re d'Egitto; e come a difenderio, si portò in Egitto con poco esercito in paragone di quello che vi condusse dappoi: gli arrise fortuna, ed ottenne vittoria presso Pelusio.

Verso 24.

Egli entrerà nel riposo, e nei luoghi grassi della provincia, e farà cose che i suoi padri, nè i padri dei suoi padri avranno mai fatte: egli spargerà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze, e farà dell' imprese contr'alle fortezze, e ciò fino ad un tempo.

Verso 25.

Poi egli moverà le sue forze, ed il cuor suo contro al re del Mezzodì con grand'esercito, e il re del Mezzodì verrà a battaglia con grande e potentissimo esercito· ma non potrà durare· perciocchè si faranno delle macchinazioni contro a lui.

Antioco in una seconda spedizione assalì il re di Egitto con squadre navali e terrestri, s'insignorì delle città più forti; fe' preda delle loro spoglie. Il monarca egiziano fu vinto perchè tradito dai suoi.

Verso 26.

E quelli che mangeranno il suo piatto, lo romperanno· e l'esercito di colui inonderà il suo paese, e molti caderanno uccisi.

E venne in potestà di Antioco, che lo trattava con dolcezza astuta per quindi perderlo. e quelli che mangiavano seco lui lo rovinavano. Trista condizione del potente caduto. I suoi amici sono come la meretrice venale, che sacrifica il vecchio padrone, reso misero, per compiacere al novello, cui va seconda la sorte.

Verso 27.

Ed il cuore di quei due re sarà vòlto ad offendere l'un l'altro, ed in una medesima tavola parleranno insieme con menzogna· ma ciò non riuscirà bene, perciocchè vi sarà ancora una fine al tempo determinato . . . . כי עוד קץ למועד

NB. Che in questo verso si enuncia prossimo un termine da compiersi.

Antioco, udita la novella avere gli Alessandrini innalzato sul trono Evergete, fratello del re, ritornò in Egitto col pretesto di ristabilire Filometore; vinse gli Alessandrini, e insignorivasi di

tutto l'Egitto a nome di suo nipote, il quale però, avvistosi delle trame del suo protettore, strinse accordo col proprin germano.

Verso 28.

E colui se ne ritornerà nel suo paese con gran ricchezze: e il suo cuore sarà contro al patto santo: ed egli farà di gran cose: e poi se ne ritornera al suo paese.

Antioco ritornò alla sua patria, e giuntogli all'orecchio aver gli Ebrei menato giubilo per la supposta sua morte, volò contro Gerusalemme, la soggiogò a forza, fece correr fiumi di sangue, eruppe nel tempio, lo contaminò, e ne trasse tutti i tesori ed ornamenti preziosi. Fu allora che incominciava per quella nazione la settimana delle decretate desolazioni a calamità.

Verso 29

Al tempo determinato egli verrà di nuovo contro al paese del Mezzodì, ma la cosa non riuscirà quest'ultima volta come la prima.

Verso 30.

E verranno contro a lui le navi di Chittim, ed egli ne sarà contristato, e se ne ritornerà, ed indignerà contro al patto santo, e farà di gran cose: poi ritornerà, e porgerà l'orecchie a quelli che avranno abbandonato il patto santo.

Antioco fece la sua terza spedizione in Egitto, ma questa volta con suo danno; perchè Tolommeo ebbe ricorso ai Romani, e ne ottenne aiuto di una flotta macedone: cozzò con Antioco e lo forzò a deporre le armi. Il tiranno trasportato dal furore volse altra fiata la sua ferocia contro gl'innocenti Ebrei: che è proprio dei tiranni l'incrudelire col debole, quando sono impotenti contro il forte. Apollonio, spietato duce di spietatissimo signore, marciò rapidissimo sopra Gerusalemme; ruotò a carchio la spada, arse la città, divelse dai fondamenti le sue mura, e menò schiavi

il volgo inerme delle squallide donne, dei miseri vecchi e dei teneri fanciulletti.

Verso 31.

וזרעים ממנו יעמדו וחללו המקדש המעוז והסירו התמיד ונתנו השקוץ משמם

E le braccia terranno la parte sua, e profaneranno il santuario della fortezza, e torranno via il sacrificio continuo, e vi collocheranno l'Idola desolante· SCICCUZ MESCIOMEM.

NB. Questo verso colle medesime espressioni della precedente profezia intorno alle settimane, accenna alla profanazione del Tempio, alla cessazione del Sacrificio, ed alla collocazione dell'Idolo sopra l'altare

Verso 32.

E per lusinghe egli indurrà a contaminarsi quelli che avranno misfatto contro al Patto· ma il popolo di quelli che conoscono l'Iddio loro, si fortificherà, e sarà osservata la sua legge.

Antioco allettava con blandi scaltrimenti quelli che prevaricavano, ma le anime intemerate tenevano il fermo con una costanza meravigliosa; e, superiori ad ogni minaccia, veneravano la legge del Dio dei loro padri, che ai giorni antichi gli avea tratti dal servaggio di Egitto ed era loro a guida colla luminosa Colonna alla terra di promissione.

Verso 33.

E gli intendenti fra il popolo ne ammaestreranno molti: e caderanno per la spada o per le fiamme: e andranno in cattività, e saranno in preda per molti giorni

Molti generosi per i consigli dei saggi erano iniziati alla santa Congrega di tornare in alto l'afflitta patria, ma discoperti, venivano massacrati col ferro o arsi col fuoco

Verso 34.

Ma mentre caderanno così, saranno soccorsi di un poco di soccorso: e molti s' aggiungeranno con loro, con bei sembianti infiniti.

Mattatia e suo figlio Giuda Maccabeo furono il braccio dell'oppressa gente, rialzarono la face della religione quasi che spenta. E tutto ciò oprarono con sì scarso numero di gagliardi, che può tenersi a splendidissimo miracolo il lieto successo di che Iddio favoreggiò le loro armi. Poca favilla gran fiamma seconda quando i valorosi sono col Cielo.

Verso 35

ומן המשכילים יכשלו לצרוף בהם ולברר וללבן עד עת
קץ כי עוד למועד

Di quegli intendenti ne caderanno alcuni, perchè passando per il fuoco delle tribolazioni, e' purgati ed imbiancati fino al tempo del Chez: perciocchè vi sarà ancora una fine al tempo determinato.

Questo verso chiaramente dimostra dover compiersi il determinato CHEZ allorchè le tribolazioni avranno avuto termine, perchè allora quegli Intendenti si troveranno purificati ed imbiancati

Verso 36.

ועשה כרצנו המלך ויתרומם ויתגדל על כל אל ועל אל אלים
ידבר נפלאות והצליח עד כלת זעם כי נחרצה נעשתה

Questo re adunque farà ciò che gli attalenta, e s'innalzerà, e si magnificherà sopra ogni Iddio, e proferirà cose strane contro all'Iddio degli Iddii, e prospererà finchè sia terminata l'indegnazione, con ciò sia cosa che una determinazione sia stata fatta.

Di qui apertamente apparisce che Antioco avrebbe seconda la fortuna sino a che il furore di Dio non si fosse placato; indigna-

zione che continuar dovea sino al prescritto termine: ma non trovandosi nelle profezie di Daniel ricordato tempo alcuno determinato per far venir meno l'ira celeste contro la gente di Sion, se non che quello di settanta settimane dall'Eterno decretate contro Israello a consumare la colpa ed espiare i peccati; è da concludere esser queste due profezie, quasi direi, come sorelle fra loro, ed accennare ai medesimi avvenimenti; perchè i giorni di Antioco dovevano prosperare sino a che le settimane settanta compiute si fossero.

Verso 37.

Ed egli non si curerà degli Iddii dei suoi padri, nè d'amor di donne, nè di Dio alcuno: percioccchè egli si magnificherà sopra ogni cosa.

Verso 38.

Ed egli onorerà un Dio delle fortezze sopra il suo seggio: egli onorerà con oro, e con argento; e con gemme, e con cose preziose, un Dio, il quale i suoi padri non avranno conosciuto.

Verso 39.

Ed egli verrà a capo de' luoghi muniti delle fortezze, con quell'Iddio strano: egli accrescerà di onore quelli che egli riconoscerà e gli farà signoreggiar sopra molti, e spartirà la terra per prezzo.

I seguenti quattro versi sono una ripetizione di quanto trovasi esposto dal verso 25 al verso 29; quivi novellamente annunziasi l'ultima guerra che il re Antioco doveva muovere contro Tolommeo, monarca dell'Egitto, e come colla forza delle armi trarrebbe alle sue mani tutta quella fecondissima provincia, e lo stesso re suo nipote: le sue andate nella Giudea, terra della bellezza; le sue spaventose enormità: si annunzia pure come pochi dovevano scampare al suo furore, e finalmente come rapirebbe tutti i tesori e le cose preziose dell'Egitto.

Verso 40.

ובעת קץ יתנגח עמו מלך הנגב

Or in sul tempo del Chez il re del Mezzodì cozzerà con lui, ed il re del Settentrione gli verrà addosso a guisa di turba con carri e con cavalieri, e con molto naviglio, ed entrerà nei paesi di esso, ed inonderà e passerà a traverso.

OSSERVAZIONI.

L'ultima guerra del re Antioco col nipote Tolommeo viene dagli storici riportata sette anni prima della sua morte, ed in conseguenza sette anni prima del determinato CHEZ: pure questo verso ne accenna quella battaglia dover guerreggiarsi nel tempo del CHEZ, ובעת קץ. Inoltre il verso 35, vaticinando intorno alle calamità che la nazione ebrea ebbe a patire dopo quel conflitto, perchè dopo esso appunto, Antioco si diede a contristare in asprissimi modi quella nazione, dice non essere ancor giunto il CHEZ, avvegnachè quegli Intendenti dovevano passare per il fuoco delle tribolazioni, onde trovarsi in quel tempo purificati ed imbiancati.

Sembra in vero questi due fatti involger contradizione, ma ella non è che apparente, e ben presto rinviensi modo a dileguarla, ove si tenga sempre l'occhio fisso, come a stella polare, al discoperto vero, cioè che gli avvenimenti ricordati nelle profetiche parole di Daniel, sono unicamente riferibili ad Antioco Epifane: ora questa profezia, prima di annunziare la morte dell'oppressore, da accadere al chiudersi dell'ultima settimana, vuol renderne intesi quando sì fatta settimana fosse per cominciare, ed in qual tempo l'oppressore dovesse prosperare ed inebriarsi del folle suo orgoglio. Essa profezia ripete nei versi 40, 41, 42 e 43 ciò che ha detto dal verso 25 al 29 per dichiarare che quel conflitto tra l'Epifane ed il nipote era il principio dell'ultima settimana decretata per le desolazioni di Gerosolima, e per la fortuna di Antioco, ed ecco come si esprime nel verso 40.

E nel tempo del Chez *cozzerà con lui il re del Mezzodì'* Con queste parole adunque si viene a fissare il primo punto dell'ultima delle tre linee in che sono state divise le misteriose settimane.

Quando poi vengon ricordati dei fatti che seguirono posteriormente al conflitto e dicesi · *Che il* Chez *non era ancora venuto,* qui intender vuolsi che l'anno ultimo dei 434 , o l'ultimo punto dell'ultima linea, o il CHEZ finale non aveva toccato il suo termine In somma con questi due fatti si accenna che l'ultima settimana aver doveva il suo principio dalla battaglia che di sopra ricordammo , e il suo fine alla morte di Antioco.

Verso 41.

Ed entrera nel paese della bellezza, e molti paesi ruineranno e questi scamperanno dalla sua mano, Edom, Moab, e la principale parte de' figliuoli di Ammon.

Verso 42

Cosi egli metterà la mano sopra molti paesi, e il paese d'Egitto non iscampera

Verso 43.

E si fara padrone dei tesori d'oro e d'argento, e di tutte le cose preziose d'Egitto: ed i Libii e gli Etiopi saranno al suo seguito.

Verso 44

Ma rumori del Levante e del Settentrione lo turberanno: ed egli uscira con grande ira per distruggere e per disperdere molti.

Verso 45.

E piantera le tende del suo padiglione reale fra i mari, presso del santo monte di bellezza · poi come sara pervenuto al suo fine, non vi sara alcuno che lo aiuti.... ובא עד קצו ואין עוזר לו.

Antioco trovandosi al di là dell'Eufrate contristossi nell'alma al sentire che alcuni paesi del Levante e del Settentrione si erano scossi dal giogo che loro avea posto sul collo. E sopramerçato intese aver Giuda Maccabeo osteggiati e percossi di molta strage i suoi capitani, e per questi trionfi aver gli Ebrei riacquistato e purificato il loro Tempio, rovesciato l'Idolo, restaurati i sacrifici santi. Bollente di regio dispetto, prese pensiere di tornarsene immantinente in Siria, giurando che Gerosolima non più sarebbe la sede, ma il cimitero dei ribelli. Fe' precetto al suo cocchiere di stimolare i cavalli, e di volare rapido come il nembo, come l'ira. L'auriga, ossequioso ai cenni del cieco signore, flagella in asprissimi modi i corridori; eglino s'imbizzarriscono, e traballzano dal cocchio quel feroce, briaco d'odio e di vendetta. Pesto, sanguinoso e dirotto nella persona, viene adagiato sur una lettiga, e portato in una città dei monti di Persia. Il corpo dell'empio si è fatto tutto una putredine, come la sacrilega anima sua: straziato da mille rimorsi, finalmente si accorge che il braccio dell'Eterno lo percosse: innalza un voto abominevole al Cielo, che se mai tornasse a fruire la pristina salute, di lasciare a Israel libero l'esercizio del suo culto, di recare dovizia di presenti all'ara del Signore, di restituire i predati vasi, di sacrarsi alla religione degli Ebrei, e pubblicare per tutta la vastità del suo regno la suprema potenza del loro Iddio. Ma il Cielo fu sordo a quella preghiera, figlia della paura, e non del pentimento. Così perì il tiranno, di morte spaventosa ed illacrimata, in terra straniera, senza che medica mano o pietosa cura gli fosse soccorrevole. ובא עד קצו ואין עוזר לו.

DANIEL, Capitolo VII *.

Verso 1.

Nell'anno primo di Beltasar, re di Babilonia, Daniel vide un sogno, e delle visioni del suo capo sopra il suo letto. Allora egli scrisse il sogno, e dichiarò la somma delle cose

Verso 2

Daniel dunque prese a dire: Io riguardava nella mia visione di notte: ed ecco i quattro venti del Cielo salivano impetuosamente sul mar grande

Verso 3.

E quattro gran bestie salivano fuor del mare, differenti l'una dall'altra.

Verso 4

La prima era simile ad un leone, ed aveva dell'ale d'aquila. Io stava riguardando, finchè le furono divelte l'ale, e fu fatta levare da terra, e che si rizzò in piè, a guisa d'uomo, e le fu dato cuor d'uomo.

* Le Profezie contenute nei capitoli VII e VIII, riguardar si possono come un sommario del capitolo XI, testè spiegato. Lo stesso soggetto vi apparisce sotto allegoriche svariate forme, a significarne la gravità, ed imprimerne più al vivo nella mente la reminiscenza; l'una forma è di quattro mostruose bestie emergenti dagli abissi dei mari; l'altra sotto quella di varii corni.

Duplice è la divisione di questi due capitoli, si accenna nella prima parte la visione del Profeta; nella seconda la spiegazione che glie ne fa l'Angelo, però la Visione del capitolo VII è più compendiosa ed arcana di quella che nel seguente racchiudesi

Verso 5.

Poi ecco un'altra seconda bestia, simigliante ad un orso, la quale si levo da un lato, ed aveva tre costole in bocca, fra' suoi denti, e le fu detto così: lèvati, mangia molta carne.

Verso 6.

Poi, io riguardava, ed eccone un'altro, simigliante al pardo, la quale aveva quattro ale d'uccello in sul dosso: e quella bestia aveva quattro teste, e le fu data la signoria.

Verso 7.

Appresso, io riguardava nelle visioni di notte: ed ecco una quarta bestia, spaventevole, terribile e molto forte, la quale aveva di gran denti di ferro: ella mangiava, e tritava, e calpestava il rimanente co' piedi: ed era differente da tutte le bestie ch'erano state davanti a lei, ed aveva dieci corna.

Verso 8

Io poneva mente a queste corna, ed ecco un altro corno piccolo saliva fra quelle; e tre delle prime corna furono divelte dinanzi a quello: ed ecco, quel corno aveva degli occhi simiglianti agli occhi d'un uomo, ed una bocca che proferiva cose grandi

Verso 9.

Io stava riguardando finchè i troni furono posti, e che l'Antico de' giorni si pose a sedere: il suo vestimento era candido come neve, ed i capelli del suo capo erano simili a lana netta, e il suo trono era a guisa di scintille di fuoco, e le ruote di esso simili a fuoco ardente

Verso 10.

Un fiume di fuoco traeva, ed usciva dalla sua presenza. mille migliaia gli ministravano, e diecimila diecine di migliaia stavano davanti a lui. la Giustizia sedeva, ed i libri furono aperti.

Verso 11.

Allora io riguardai per la voce delle grandi parole che quel corno proferiva e riguardai fin che la bestia fu uccisa, e il suo corpo fu distrutto, e fu dato ad essere arso col fuoco.

Verso 12

La signoria fu eziandio tolta all'altre bestie, e fu loro dato prolungamento di vita, fino ad un tempo e termine costituito.

Verso 13

Io riguardava delle visioni notturne· ed ecco con le nuvole del cielo veniva uno, simile ad un figliuol d'uomo: ed egli pervenne fino all'Antico dei giorni, e fu fatto accostare davanti a lui

Verso 14

Ed esso gli diede signoria, e gloria, e regno· e tutti i popoli, nazioni e lingue devono servirgli· la sua signoria è una signoria eterna, la quale non trapasserà, ed il suo regno è un regno che non sarà distrutto.

Verso 15

Quant'è a me, Daniel, lo spirito mi venne meno in mezzo del corpo, e le visioni del mio capo mi conturbarono.

Verso 16.

E m'accostai ad uno de' circostanti, e gli dimandai la verità intorno a tutte queste cose· ed egli me la disse, e mi dichiarò la interpetrazione delle cose, dicendo

Verso 17.

Queste quattro gran bestie significano quattro re, che surgeranno dalla terra

Verso 18.

E poi i Santi dell'Altissimo riceveranno il regno, e lo possederanno in perpetuo.

Verso 19.

Allora io desiderai di sapere la verità intorno alla quarta bestia, ch'era differente da tutte le altre, ed era molto terribile: i cui denti erano di ferro, e l'unghie di rame, che mangiava, tritava e calpestava il rimanente co' piedi.

Verso 20.

Ed intorno alle dieci corna ch'ella aveva in capo, ed intorno a quell'ultimo che saliva, e dinanzi al quale tre erano cadute, ed intorno a ciò quel corno aveva degli occhi, ed una bocca che proferiva cose grandi e che l'aspetto d'esso era maggiore di quello de' suoi compagni.

Verso 21.

Io aveva riguardato, e quel corno faceva guerra co' Santi, e gli vinceva.

Verso 22.

Finchè l'Antico de' giorni venne, e la giustizia conferiva ai Santi dell'Altissimo e venne il tempo che i Santi dovevano possedere il regno.

Verso 23

E colui mi disse così: La quarta bestia significa un quarto regno, che sarà in terra, il quale sarà differente da tutti quegli altri regni, e divorerà tutta la terra, e la calpesterà e la triterà.

Verso 24.

E le dieci corna significano dieci re che surgeranno di quel regno; ed un altro surgerà dopo loro, il quale sarà differente dai precedenti, ed abbatterà tre re.

Verso 25

E proferirà parole contro all'Altissimo, e distruggerà i Santi dell'Altissimo· e penserà di mutare i tempi e la Legge: ed i Santi gli saranno dati nelle mani fino ad un tempo, più tempi, e la metà di un tempo . . . . עד עדן ועדנין ופלג עדן.

NOTA.

Il vocabolo *tempo*, עדן, è qui da intendersi per lo corso di un anno. Ne abbiamo una non fallevole prova nel capitolo IV, verso 25, ove il profeta, interpretando il misterioso sogno di Nabucco, vaticinava a questo potente dover egli essere scacciato dall'umana convivenza, e sospinto per la campagna a trascinare i giorni a mo' di belva, facendo cibo amare erbe e radici silvestri, finchè sette tempi, cioè sette anni, fossero passati sopra di lui . . . . . ושבעה עדנין יחלפון עליך, *e sette tempi varcheranno sopra di te*, e la pena di tanto abbassamento dall'orgoglio e dal fasto reale dover cessare sol quando riconoscesse che l'Altissimo signoreggia sopra il regno degli uomini, e lo concede a cui piace. Le tremende parole contristarono sino al fondo dell'anima l'assirio monarca, che, umiliato, fece tesoro al fine dei sapienti consigli del Profeta (come rilevasi dagli ultimi versi del capitolo), e confessò esservi un Dio nei cieli, di fronte a cui ogni mortal possanza era polvere ed ombra; ed in vero, innanzi a lui chi re? Rettamente adunque intesa la significazione del vocabolo עדן, *tempo*, le misteriose parole *un tempo, più tempi, e metà di un tempo*, indicano lo spazio di tre anni e mezzo, corrispondenti alla metà dell'ultima settimana, nella quale Antioco doveva abbattere i Santi dell'Altissimo, vedovare il Tempio dei riti solenni, ed al chiudersi di questi giorni fatali, il corpo dell'oppressore venir distrutto e dato ad essere arso col fuoco.

Verso 26

Poi la Giustizia sederà, e la sua signoria gli sarà tolta· ed egli sarà sterminato e distrutto fino all'estremo.

Verso 27.

E il regno, e la signoria, e la grandezza de' regni che sono sotto i cieli, sarà data al popolo de' Santi dell'Altissimo: il regno d'esso (Altissimo) sarà un regno eterno, e tutti gli imperii gli serviranno ed ubbidiranno.

Verso 28.

Qui è la fine delle parole. Quanto è a me, Daniel, i miei pensieri mi spaventarono forte, e il color del mio volto fu mutato in me· e conservai la cosa nel mio cuore

Si fatta profezia, come testè venne detto, altro non è che un sommario del capitolo XI. I re più potenti, sotto il gravame dei quali doveva gemere Israello fino al prescritto termine, passavano, come fantasmi in orribili sembianze, dinanzi al guardo del Veggente, adombrati della cupa, ma vera immagine di quattro mostruose bestie. Le tre prime indicavano tre re di Persia, mentre la quarta, più mostruosa ancora ed orrenda, denotava il macedone Alessandro. Il perfido Antioco Epifane vien figurato dal piccol corno, che tnmido proferiva cose grandi, e pronunziava esecrate parole contro l'Altissimo, e che dovea distruggere i suoi Santi, e andare invaso dal delirio di torcere indietro la fiumana del tempo, e di mutare la Legge, mentre so in cielo dalla mano dell'Angiolo che registra i dolori dei popoli, e l'ultimo giorno dei re, segnavasi sentenza che quel superbo reggitore, di rabbia animalesca imbestiato, avria perduto ad nn tempo e trono e vita e nome. E da rivolgere ottento l'animo ad osservare che gl'imperanti i quali dovevano aggravare lo scettro sopra Israello, trapassavano dinanzi al guardo del Veggente sotto turpi e spaventose immagini, mentre all'opposito di luce folgoranti apparivano quelli

spiriti magni, di mente gagliarda ed invitta, di petto intemerato, di braccio poderoso, i quali ridestarono la sacra favilla che covava nella cenere, ed accesero l'arcana fiamma onde furono allumati mille e mille. In fatti quel venerando sacerdote Mattatia, traboccante di etereo fuoco, alzava il primo lo stendardo alla religione, e spegneva di propria mano nella città di Modin un apostata ebreo sacrificante all' Idolo, e dava a morte lo stesso ufficiale al sacrificio assistente; e rovesciando il profano altare, e lanciando alle fiamme il tristo Idolo, gridava con quella voce che vien dal Cielo: *Chi sente in cuore Iddio, chi è fermo nell' alleanza del Signore, tenga dietro ai miei passi.* Sì diceva, ed i suoi figli ed un drappello di fidi lo seguivano ai monti. Di lassù calandosi al piano come gonfio torrente, per ogni loco idoli e idolatri atterrava, reintegrando la religione di Dio e della patria. E questo istesso venerando era dal Profeta visto assiso sopra un trono scintillante, con ruote che sembravano di fuoco vivissimo, con vestimenta sacerdotali, candide come la neve, coi capelli bianchi come la lana netta, amministrando la giustizia, e con in mano aperti i libri della legge; mille migliaia di Angioli lo circondavano, e un fiume di fuoco usciva, e traeva dalla sua presenza non dubbio simbolo di prossimo fragor di battaglia, di fuoco divoratore degli empi, per far luogo alla giustizia ed alle leggi della umanità. Quel Giuda Maccabeo che in un coi fratelli raccoglieva al letto del moribondo padre, non di tesori eredità, ma caldi sensi, e il magnanimo esempio delle utili virtù, e il fermo carattere dell'alma, e che dalle mani del canuto, sacro e per sacerdozio e per morte, venia eletto a capo della religione e duce del popolo; era veduto dal Profeta dal grembo di nube lampeggiante pervenire sino all'Antico dei giorni, e ricevere da lui signoria e gloria; cioè una signoria divina, non peritura, perchè addetta al ministero dell'Eterno, al quale debbono un giorno, come è parola dei Veggenti, tutte le nazioni ed i popoli obbedire ed umiliarsi!

AVVERTENZA.

La frase עתיק יומין, ATTICH JOMIN, debbe tradursi *vecchio di giorni*, perchè la parola עתיק, ATTICH, è l'aggiuntivo del nome עתיקא, ATTICA', *vecchio*. חמר עתיק, HAMMAR ATTICH, *vino vecchio* (ISAIA, cap. 5, v. 11). Le parole del verso 10, cap. 26, del *Levitico: E mangerete il ricolto vecchio che fu già vecchio* (di due anni), *ed il vecchio per il nuovo metterete fuora*, vengono nel testo caldaico così riportate: ותיכלון עתיקא דעתיק ועתיקא מן קדם חדתא תפנון. Se la profezia avesse voluto connotare Iddio col titolo di Vecchio o di Antico, dovea far uso del sostantivo עתיקא, ATTICA', ma col dire עתיק יומין, ATTICH JOMIN, ne fa comprendere riferirsi ad un soggetto nato col carco di Adamo, da esser domo da quella ria vecchiezza, che a null'uomo perdona, e in conseguenza ad un mortale

OSSERVAZIONI.

Per chi guarda alle semplici apparisceuze, e non col senno mira a dentro, può sembrare che i versi 9, 10, come altresì i versi 13 e 14, la maestà divina descrivano: ma ove si ponga mente, adulterarsi l'altissimo concetto di tanta maestà, se a colui che ha detto: *Io sono chi sono* vogliono assestarsi goffamente mortali panni e mortali vestimenta, è giuoco forza tornare questi panni e queste vestimenta ad umane spalle

Il Profeta scorge un vecchio in candidi lini avvolto, e con bianchi capelli, assiso maestosamente sopra folgorante carro, aprire i libri ed amministrare la giustizia. E chi vorrà trascorrere ad affermare, se spento non abbia il lume dello intelletto, applicarsi queste parole a Dio, eterno, incomprensibile, piuttosto che ad umana figura? E al vecchio Mattatia appunto rapportansi. E conforta questa sentenza il considerare che il venerando apparíva in visione al profeta nostro, dopo che scorse il piccolo

corno, emblema di Antioco Epifane Di più nella seconda parte di questo capitolo, l'Angelo nello sporre la solenne visione al Profeta conferma questa istessa verità, dicendo che l'Antico dei giorni sarebbe venuto * dopo che quel corno, simbolo di ferocia, avrebbe osteggiato e debellato i Santi. E per vero, dopo che Antioco indisse guerra al popolo d'Israello ed alla sua religione, il vecchio Mattatia alzò il primo lo stendardo degli oppressi, e gli eserciti di Antioco andarono rovesciati, calpestati, distrutti.

Fatto aperto qual subietto s'incarni nell'Antico dei giorni, allora colui di che si nota nei versi 13 e 14, fra nuvola arcana visto dal Profeta appressarsi al vegliardo, e da lui ricevere la signoria rivelasi senza alcun dubbio essere il magnanimo Giuda, che dal genitore conseguiva l'investitura di capo della religione e di duce del popolo, divenendo sostegno dei miseri e terrore dei perfidi. Nè può supporsi altrimenti: chè, se la Profezia accennasse a persona diversa dal Maccabeo, da far mostra di sè al mondo in epoca posteriore, con questa gratuita ipotesi verrebbe a rompersi il connesso dei fatti, a portarsi dissonanza nell'armonia dell'ordine.

Ed in aggiunta, non debbe intralasciarsi di riflettere che, se questo soggetto novello fosse stato tale da segnare altra èra famosa, l'Angelo lo avrebbe notato nell'interpetrare ed esplanare le chiuse parole e il senso arcano dell'apparsa visione al Profeta Or anzi dice: il tumido corno sarà rotto; la signoria e la grandezza dei regni tutti che trovasi sotto i cieli verrà conferita al popolo dei Santi dell'Altissimo, cioè a Giuda ed ai suoi fratelli ed a

* Una simile espressione, *che Antioco doveva far guerra coi Santi finchè l'Antico dei giorni fosse venuto*, rapportar devesi ad un essere mortale, e non a un Dio immortale, mentre la possanza di Dio è immensa e non limitata a loco come quella dell'uomo; e che dall'altezza dei Cieli ad un piegar di ciglio mostra la sua potenza al basso mondo

Ei che accenna, e la terra vacilla,
Ed i monti son fumo e favilla. *Salmo* 104

tutta la discendenza dei Maccabei, come sommi sacerdoti, e capi della religione e del culto. In fatti questo ministero sacrosanto non verrà meno, e la religione dell'Iddio vero durerà eterna come il Cielo, di cui è figlia, e traverso ai secoli ella sarà sempre raggiante del suo lume divino.

DANIEL, Capitolo VIII.

Verso 1.

Nell' anno terzo del regno del re Beltasar una visione apparve a me Daniel, dopo quella che m'era apparsa al principio.

Verso 2.

Io adunque riguardava in visione: quando vidi quella visione in Susanne, stanzo reale che è nella provincia di Elam, riguardava in visione essendo sul fiume Ulai

Verso 3.

Ed alzai gli occhi, e riguardai; ed ecco un montone stava in piè di rincontro al fiume, il quale aveva due corna, e quelle due corna erano alte, ma l' uno era più alto dell' altro Il più alto saliva l' ultimo

Verso 4.

Io vidi che quel montone cozzava verso l' Occidente, verso il Settentrione e verso il Mezzodì: e niuna bestia poteva durare davanti a lui: e non c' era alcuno che riscuotesse di man sua, e faceva ciò che gli piaceva, e divenne grande

Verso 5.

Ed io posi mente, ed un becco veniva da Occidente, sopra la faccia di tutta la terra; e non toccava punto la terra: e questo becco aveva un corno ritorto in mezzo agli occhi

Verso 6.

Ed esso venne fino al montone ch' avea quelle due corna, il

quale io aveva veduto stare in piè, di rincontro al fiume: e corse sopra lui nel furor della sua forza.

Questa profezia vaticinando di Alessandro Macedone, dopo di avere parlato dei re di Persia e di Media, nei seguenti due versi dice:

Verso 7.

Ed io vidi che, essendo presso del montone, egli infellonì contro a lui, e cozzò il montone, e fiaccò le sue due corna, e non vi fu forza nel montone da durare davanti a lui: laonde lo gittò per terra, e lo calpestò e non vi fu chi scampasse il montone di man sua.

Verso 8.

Ed il becco divenne sommamente grande: ma come egli si fu fortificato, quel gran corno fu rotto: ed in luogo di quello sursero quattro altre corna ritorte, verso i quattro venti del cielo.

I versi che seguono sono riferibili ad Antioco Epifane, allegoricamente figurato da fiero corno, che, piccolo in prima, sempre più si fe' minaccioso e terribile da poi.

Verso 9.

E dell'uno di essi uscì un piccol corno, il quale divenne molto grande verso il Mezzodì, e verso il Levante, e verso il paese della bellezza

Verso 10.

E divenne grande fino all'esercito del cielo, ed abbattè in terra una parte di quell'esercito, e delle stelle, e le calpestò.

Verso 11.

Anzi si fece grande fino al capo dell'esercito: e di quel corno fu tolto via il Sacrificio continuo, e fu gittata a basso la stanza del Santuario d'esso.

Verso 12

E l'esercito fu esposto a misfatto contro al Sacrificio continuo: ed egli gittò la Verità in terra, ed operò, e prosperò.

La Profezia, volendo prescrivere il numero dei giorni che durar doveva l'ultima settimana per le calamità e desolazioni decretate, così esprimesi.

Verso 13.

Ed io udii un Santo che parlava, e un altro Santo disse a quel tale che parlava: Fino a quando durerà la visione intorno al Sacrificio continuo, ed al misfatto del Desolante? פשע שמם, Pescian sciomem? *Infino a quando saranno il Santuario e l'esercito esposti ad essere calpestati?*

Verso 14

Ed egli mi disse. Fino a duemila e trecento giorni da sera e mattina, poi il Santuario sarà giustificato.

Infatti, giorni duemille e trecento formano anni sei, mesi tre e giorni venti, che tanto durò la settimana delle calamità (vaticinata nel capitolo IX), contando dalla venuta di Antioco in Gerusalemme dopo le vittorie riportate nell'Egitto, infino alla consacrazione del Tempio.

Verso 15.

Or quando io, Daniel, ebbi veduta la Visione, ne richiesi lo intendimento: ed ecco, davanti a me stava come la sembianza di un uomo.

Verso 16.

Ed io udii la voce di un uomo nel mezzo d'Ulai, il quale gridò, e disse: Gabriel, dichiara a costui la Visione

Verso 17.

Ed esso venne presso del luogo dove io stava: e quando fu venuto, io fui spaventato, e caddi sopra la mia faccia: ed egli mi disse· intendi, figliuol d'uomo: perciocchè questa visione è per lo tempo della fine del Chez .... כי לעת קץ החזון

Verso 18.

E mentre egli parlava a me, m' addormentai profondamente con la faccia in terra: ma egli mi toccò e mi fece rizzare in piè nel luogo dove io stava.

Verso 19.

E disse: Ecco, io ti faro assapere cio che avverrà alla fine dell' indegnazione· perciocchè vi sarà una fine al tempo ordinato .... את אשר יהיה באחרית הזעם כי למועד קץ

Questo verso fa chiaramente manifesto che quanto e per dire intorno al tiranno, doveva aver luogo al cessare della indegnazione di Dio, e nel tempo del CHEZ.

Verso 20.

Il montone con due corna che tu hai veduto, significa li re di Persia e di Media

Verso 21.

E il becco irsuto significa il re di Grecia: e il gran corno ch' era in mezzo de' suoi occhi, è il primo re

Verso 22.

E ciò che quello è stato rotto, e quattro son surti in luogo di esso, significa che quattro regni sorgeranno della medesima nazione, ma non già con medesima possanza di quello

Nei seguenti versi l' Angelo, spiegando al Profeta le sopracitate allegorie, e parlando di Antioco Epifane, dice

Verso 23

Ed alla fine del loro regno, quando gli scellerati saranno venuti al colmo, surgerà un re audace, e sfacciato, ed intendente in sottigliezze.

Verso 24.

E la sua potenza si fortificherà, ma non già per la sua forza: ed egli farà di strane ruine, e prospererà ed opererà, e distruggerà i possenti ed il popolo dei Santi.

Verso 25

E per lo suo senno la frode prospererà in man sua· ed egli si magnificherà nel cuor suo, ed in pace ne distruggerà molti e s'eleverà contro al principe de' principi· ma sarà rotto senza opera di mani . . . . ובאפס יד ישבר

Verso 26.

E la visione dei giorni da sera a mattina che è stata detta, è verita· or tu serra la Visione: perchè è di cose che avverranno di qui a molto tempo.

Verso 27

Ed io, Daniel, fui tutto disfatto e languido per molti giorni poi mi levai e feci gli affari del re: ed io stupiva della Visione, ma niuno avvide.

DANIEL, Capitolo XII.

Verso 1.

Or in quel tempo si leverà Micael, quel gran principe, che sta per li figliuoli del tuo popolo, e vi sarà un tempo di distretta, qual non fu giammai, da che questo popolo è stato nazione, fino a quel tempo: ed in quel tempo d'infra il tuo popolo sarà scleato chiunque si troverà scritto nel libro.

Verso 2.

E la moltitudine di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglierà: gli uni a vita eterna, e gli altri a vitupéri e ad infamia eterna.

Verso 3.

E gl'intendenti risplenderanno come lo splendore della distesa: e quelli ch'avranno giustificati molti, risplenderanno come le stelle in sempiterno.

Verso 4.

Or tu, Daniel, serra queste parole, e suggella questo libro, infino al tempo della fine: allora molti anderanno attorno, e la conoscenza sarà accresciuta.

Due sono le spiegazioni onde puossi questo capitolo dilucidare; l'una accennante alla futura resurrezione ed all'universal giudizio; e l'altra come deduzione legittima delle precedenti profezie. E quest'ultima appunto è da seguirsi, avvegnachè per le leggi della sana logica ha più nesso cogli antecedenti. Che se ivi non si è parlato che di calamità e di desolazioni, ragion vuole che poi si annunzi quella felicità e gloria, premio dei buoni dopo i mali sof-

ferti, e che in fatti si godè dalla giudaica nazione, allorchè poteva intuonare: Il tiranno è caduto, oppresse genti sorgete, natura respira.

L'asseverare e dimostrare che quivi il profeta Daniel non accennì alla resurrezione ed all'universal giudizio, nè alla venuta del Messia, non è questo un negare i punti precipui della fede, dei quali in altri profeti è non dubbia allusione. È nostro intendimento di recare a persuasione gli animi, essersi le profezie tutte, e al tutto avverate, comprese anche quelle che si ricordano nell'ultimo capitolo: giacchè ove quest' ultime rapportar si volessero alla risurrezione e all'universal giudizio, si presenterebbero le seguenti difficoltà:

1.° Dichiara il Profeta nel primo verso, che quanto è per dire succederà alla morte del tiranno.

2.° Che molti di coloro che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno. Nostra credenza è che la resurrezione debba essere generale, e il giudizio, universale: perciò doveva dire *tutti*, e non *molti*.

3.° Quegl'Intendenti che trovar si dovevano al prescritto tempo purificati ed imbiancati dopo aver trascorso per il fuoco delle tribolazioni, e dei quali fassi menzione nel capitolo XI, in questo si ricordano al verso 3, per dirne che risplenderanno come lo splendore della distesa, e fruiranno le glorie supreme.

4.° Si noverano i giorni della cessazione del Sacrificio continuo, del profano innalzamento dell'Idolo in sull'altare; il che certamente repugna coll'idea del giudizio universale.

E in ultimo non è da intralasciar di osservare, esistere innegabile l'addentellato fra il capitolo XI, che termina con la morte del tiranno, e questo ond'è parola, il quale ha così il suo principio: *E in quel tempo*, la copula e forma l'anello di giunzione fra l'uno e l'altro. *E in quel tempo* si alzerà l'Angiolo Micael, protettore dell'israelitico popolo, ed allora vi sarà strage senza esempio (infatti Giuda Maccabeo con pochi magnanimi falciò come erba nel prato gli eserciti nemici), ed allora il popolo d'Israello avrà salvezza, e molti di coloro che dormono sull'ignuda terra, e al

ghiado dei monti, o fra l'umida notte delle caverne per tema de' nemici, si risveglieranno, si incuoreranno a speranza: e quegl'Intendenti onde parlasi nel verso 3.° di questo capitolo, o dei quali si fa onorata ricordanza nel verso 35 del capitolo XI, che dovevano essere purificati ed imbiancati al tempo del CHEZ, risplenderanno come lo splendore della distesa; e quei saggi che avranno posto nel cuore dei molti la fiamma santa (sono già menzionati nel verso 33, *ibidem*), raggieranno, come le stelle, di perenne splendore, e giubileranno nel gaudio eterno: mentre la razza infame e codarda, adultera cultrice dell'Idolo, per oro e per argento apostata al cielo, coglierà amaro frutto di dannazione e vituperio per tutti i secoli.

Verso 5.

Poi io, Daniel, riguardai, ed ecco altri due che stavano ritti in piè, l'uno di qua sopra l'una delle ripe del fiume; l'altro di là sopra l'altra.

Verso 6.

E l'uno di essi disse all'uomo vestito di panni lini, il quale era sopra l'acqua del fiume: Quando sarà in fine il compimento di queste meraviglie?

Verso 7.

Ed io udii l'uomo vestito di panni lini, che era sopra l'acque del fiume; il quale, levata la man destra e la sinistra al Cielo, giurò per colui che vive in eterno, che tutte queste cose sarebbero compiute, in fra un tempo, più tempi e la metà di un tempo, ed al terminare dello spezzamento, per la mano del popolo santo ....
כי למועד מועדים וחצי וככלות נפץ יד עם קדש תכלינה כל אלה.

Abbiamo data spiegazione come la parola *un tempo*, *più tempi e metà di un tempo*, sono da intendere per lo spazio di tre anni a mezzo: e l'Angelo rivela a Daniel che, dopo lo spazio determinato

di tre anni a mezzo, nei quali dovrà cessare il Sacrificio, e quando il braccio poderoso dal popolo santo avrà rovesciata e spezzata la statua dell'Idolo, allora tutte queste meraviglie avranno il loro compimento.

Verso 8.

Ed io udii bene ciò, ma non lo intesi, e dissi: Signor mio, qual sarà la fine di queste cose?

Verso 9.

Ed egli mi disse: Va, Daniel: perciocchè queste parole son nascoste e suggellate infino al tempo del Chez.

Verso 10.

Molti saranno purificati ed imbiancati, e posti al cimento: ma gli empi opereranno empiamente e niuno degli empi intenderà queste cose: ma gl'intendenti le intenderanno.

Le profezie di questo e del terzo verso del presente capitolo sono una prova luminosissima aver elleno relaziona colle già enunciate nel capitolo XI, onde è richiamo dei versi 33 e 35, ove parlasi degl'intendenti che dovevano ammaestrare molti, e passare per il fuoco delle tribolazioni, ed essere purificati ed imbiancati al tempo del CHEZ.

Verso 11.

ומעת הוסר התמיד ולתת שקוץ שמם ימים אלף מאתים ותשעים.

Or dal tempo che sarà stato tolto il Sacrificio continuo e sarà stato posto l'Idolo desolante, שקוץ שמם, Sciccuz sciomém, *vi saranno milleduecentonovanta giorni*

E qui notato preciso il tempo della cessazione del Sacrificio alla consacrazione del Tempio, come nel verso 14 del capitolo VIII vennero precisati i giorni duemilatrecento per la durata della set-

timana delle calamità. Infatti i giorni milleduecentonovanta, sono anni tre, mesi sei e giorni dodici, i quali appunto corrispondono alla metà della settimana (enunciata nel capitolo IX), a un tempo, più tempi, e metà di un tempo.

Verso 12.

Beato chi aspetterà pazientemente a giungere a milletrecento-trentacinque giorni.

E tanti furono i giorni che varcarono dalla cessazione del Sacrificio alla stupenda vittoria guadagnata dal prodissimo Giuda Maccabeo sopra Lisia, capitano di Antioco, che per l'oste poderosa di ottantamila pedoni, fiancheggiata da formidabile cavalleria e da mole gigantesca di elefanti, avea nell'anima degl'Israeliti portato lo sgomento, tranne però lo strenuo duce di Sion, e il fior de' suoi eletti, pei quali il periglio era gioia, inno la morte, la vittoria trionfo della causa di Dio e dell'umanità.

Verso 13.

Ma quanto a te, Daniel, vattene al tuo fine, e ti riposerai, e starai a quello che per te fu decretato per la fine dei giorni.

Questo verso segna il giorno dell' ultima rovina pei malvagi, ossia il giorno del giudizio, ed è chiamato *fine di tutti i giorni del mondo*, e però lo dice: קץ הימין, CHEZ AJAMIN, *fine dei giorni*, per distinguerlo dal קץ, CHEZ, *fine* (semplice), che ragguarda la Profezia.

Per le verità istoriche ritratte da queste profezie raccogliesi che le Visioni dei capitoli VII, VIII, XI cominciano a far vaticinio sopra i reggitori di Persia e di Media, e terminano col predire la miserevole morte di Antioco Epifane. La Visione nel capitolo XII, siccome dimostrammo, accenna a fatti identici, annunzia dovere il Sagrificio cessare per giorni 1,290, ed in conseguenza al compiersi di questo tempo aver luogo la consacrazione del Tempio.

Essa visione chiude poi in tal sentenza: *Beato chi aspetterà pazientemente ed arriverà ai giorni* 1,335, che è quanto dire 45 giorni dopo che siéno decorsi i 1,290, o 45 giorni da che sarà redintegrato il Sacrificio, e novellamente consacrato il Tempio. Tutti gli storici danno certezza che quella mala pianta di Antioco Epifane venne divelta dal numero dei viventi poco tempo dopo che Giuda Maccabeo consacrò il Tempio al Dio liberatore, flagello dei Faraoni e di chi li somiglia; però dedurremo che il numero dei giorni 1,335, da far principio dal tempo in cui fu sospeso il Sacrificio, fissa il giorno della morte di Antioco, e ciò per l'autorità approssimativa della storia, per la forza induttiva della critica, e per la convergenza di tutte la altre tre Visioni ad un istesso punto. Mentre nei capitoli VII, VIII, XI, chiudono le Visioni l'inno funebre col vaticinare la morte del Mostro, questa termina col precisarne il giorno quarantacinquesimo dopo la consacrazione del Tempio. Queste voci, ad eco moltiplice ripetute, « Morte al tiranno, morte al tiranno, morte al tiranno », formano il sublime terribile del tuono profetico, ed empiono di sacro orrore.

Nel capitolo IX le settanta settimane furono ridotte, per le ragioni che di sopra se ne dissero, a sessantadue di tempo; dunque il vaticinio di questa profezia parrebbe doversi compiere dopo il giro di settimane sessantadue: ma se però l'Unto deve essere dato all'estremo suo danno dopo quelle sessantadue settimane, viene di necessità, che l'estremo di questa profezia sia il giorno determinato per lo sterminio dell' Unto.

Proveremo con semplicità e chiarezza che l'Unto da esterminarsi è lo stesso Antioco Epifane. E così in bell' armonia questo capitolo IX, egualmente che i capitoli VII, VIII, XI, XII, improntano la loro fine con tal suggello di santissima ira divina « Morte all'oppressore ».

PROVA.

Le quattro Visioni nei capitoli VII, VIII, XI, XII ne dan cenno che Antioco doveva far cessare il Sacrificio, e porre l'Idolo nella

Casa del Signore, e conculcare i miseri per lo spazio di circa sette anni, o giorni 2,300 (verso 14, cap. VIII). Il tempo poi che la Casa del Signore era per rimaner vedovata del Sacrificio e profanata dalla presenza dell'Idolo, ce lo avverte il verso 25, del cap. VII, colla misteriosa frase *un tempo, più tempi, e metà di un tempo*, cioè tre anni e mezzo, e con maggior chiarezza il verso 11 del cap. XII, con particolareggiarne i giorni 1,290 corrispondenti ad anni tre, mesi sei e giorni 12.

Se questi decreti di desolazione da operarsi da Antioco, pongansi a paragone con quelli che operar doveva l'Unto dannato allo sterminio, e registrati nella profezia del cap. IX, vedrassi che l'una e le altre, annunziando i decreti stessi, altro non sono che una stessa profezia. Infatti se in quella del cap. IX è chiaramente detto che il Sacrificio doveva cessare per mezza settimana, e le Visioni avvertono che tal cessazione abbraccerebbe lo spazio di tre anni e mezzo, e si l'una che le altre facendo parola della collocazione dell'Idolo, e della durata delle calamità per una settimana, dunque la Profezia e le Visioni annunziano e riguardano l'epoca di Antioco, nella quale questo abominio di natura e del cielo oppresse Israello per circa sette anni, e fece cessare il Sacrificio per lo spazio di tre anni e mezzo, e collocò nel Tempio il nume di materia, ossia l'Idolo profano. Il nostro asserto resta avvalorato dalla storia, perchè non rinviensi altra epoca in cui il tempio di Gerusalemme rimanesse privo del Sacrificio per lo spazio di tre anni e mezzo, e contaminato dalla presenza dell'Idolo.

Provato che la Profezia e le Visioni annunziano la istessa cessazione del Sacrificio, e la istessa collocazione dell'Idolo, e siccome tutto questo non puossi contemporaneamente operare da due soggetti differenti, naturalissima ne scende la conseguenza, che l'Unto segnato dall'ira di Dio allo sterminio, ed Antioco Epifane, riguardar si debbano in queste profezie per una sola ed identica persona.

Ma perchè il nostro raziocinio abbia il marchio indelebile della certezza da persuadere che realmente l'Unto da essere percosso dalla divina giustizia dopo sessantadue settimane, contando dalla

uscita della parola di Geremia, sia da intendere lo stesso Antioco Epifane, uopo è che dall'uscita della parola alla morte di Antioco si trovino essere decorse settimane sessantadue, dovendo l'Unto essere esterminato dopo quello spazio di tempo. La verità lampeggia in tutto suo lume; perchè, consultando le date cronologiche di sopra riportate, ci faran vedute che dalla parola di Geremia alla consacrazione valicarono sessantadue settimane precise, corrispondenti alla lunga orbita di anni 434; mentre Antioco morì quarantacinque giorni dopo quella consacrazione; e così pienamente avveraronsi queste profetiche parole: *Dopo quelle sessantadue settimane sarà esterminato l'Unto.* Dunque l'Unto serbato allo sterminio ed Antioco Epifane sono una stessa ed identica persona.

La precisione istorica e cronologica di tutte queste profezie è maravigliosa e divina, ed è la spada aguta che taglia la lingua al cicaleccio malvogliente o ignorante.

Daniel ci ha portato le sublimi parole: Il Signore ha parlato; quello che il Profeta ha detto è con sorprendente precisione avvenuto (Deut., cap. XVIII, verso 22).

Ma se dalla mia interpetrazione, o, per meglio dire, dilucidazione, resulta che il profeta Daniel non fa parola del Messia, non viene con ciò a vulnerarsi una credenza di tanto peso; e le sacre pagine han dovizia di argomenti a provare questa importantissima verità.

CONCLUSIONE.

Vedute adunque coll'evidenza che sperde ogni dubbio le due epoche, l'una onde muove la Profezia, l'altra ove ella si compie; fissati questi due punti precipui di principio e di fine, veduto come ogni fatto sotto figure diverse non miri che ad un solo ad unico obbietto, comprovato il tutto colla certezza indeclinabile della istoria; disvelato ciò che prima era recondito; innalziamo l'inno del

giubilo, e col Salterio davidico plaudiamo al Signore; plaudiamo all' ammirabile Veggente, che colla mente altissima fissa in quel Sole che non ha tramonto, leggeva i misteri dell' avvenire, e li venia rivelando agli attoniti mortali Fine non conosce, nè tempo, l'Onnipotenza di Dio; e ciò che parla per la bocca dei suoi eletti completamente si avvera. Prostrati dunque all'altare dell'Eterno, cantiamo le sue glorie, cantiamo le glorie di Colui che distende il suo imperio dal fastoso palagio alla povera capanna; dall' altezza dei cieli all'umile terra; di Colui che si rivela nel tessuto prodigioso del giglio campestre, e nel Libano gigante, e nel dolce sospiro del vento di primavera, e nell'urto tremendo dell'Oceano, e nell'ingenuo linguaggio del fanciullo, e nella sapienza di Salomone; e nel semplice uomo della villa, e nelle parole altissime degl' ispirati. Beato chi delibava il nettare celeste della divina fonte; beato quegli in cui Iddio volle più vasta orma stampare dell' onnipotente suo spirito E Daniel fu privilegiato del raggio eterno, e fia lume perenne ai mortali nella notte del mondo

FINE